

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2662

MILANO

BRADENSE

62,05

LA VIRTU'  
TRIONFANTE  
DEL TRADIMENTO,  
O V E R O  
L' ERODISBE  
OPERA TRAGICOMICA  
DI GIO: DOMENICO PIOLI

D E D I C A T A

*All' Illustrissima, ed Eccma Signora*

D. MARIA ISABELLA  
CESI RUSPOLI  
PRINCIPESSA DI CERVETERI &c.

Degnissima Nipote del Sommo Pontefice  
Regnante INNOCENZO XIII.

*Da recitarsi nel Teatro solito dell' Autore  
al Corso l' Anno MDCCXXII.*



Si vendono in Bottega di Giuseppe Vaccari  
Libraro in Piazza Colonna.

---

In R O M A , Per Gaetano Zenobj .  
*Con Licenza de' Superiori .*



*PROTESTA.*

Le parole Idolo, adorare, De-  
stino, Deità, e simili sono espres-  
sioni d'una penna che scrive, non  
sentimenti dell' Autore, qual si  
gloria d'esser vero Cattolico.

Ill:<sup>MA</sup> ed Ecc:<sup>MA</sup> Sig:<sup>3</sup>RA.



**N**EL Giubilo Universale del  
Mondo per l'ingrandimento  
delle Glorie di VOSTRA ECCELLEN-  
ZA nell'assunzione al Sommo Sacerdotio di  
Nostro Signore INNOCENZO XIII. suo  
Zio, non hò io saputo come meglio dimo-  
strare la particolarità della mia gioja, che  
con rinovare, si puol dire da fondamenti,  
il mio piccolo Teatro, ed apprestare in esso  
al publico cõtento una cosa più confacevo-  
le, ed insieme più proportionata per meri-  
tare l'onore compartitogli dell'alta sua.



Protezione. Hò poi creduto per seguir l'ordine di questa novità, che hà tutta la dipendenza dalle glorie dell'ECCELLENZA VOSTRA far comparir su le Scene LA VIRTU' TRIONFANTE, quale, ancorche par che riceuane il soggetto dall'attioni Virtuose d'un'Eroina dell'Asia, ne hà il vero fonte, e la più nobil origine dal cuor magnanimo di V. E. in cui vedesi trionfar la Virtù con tanta rarità di splendore, ch'io direi (se possibil fosse) che si rendesse superior nella chiarezza a quella dell'illustre suo Sangue. Essendo dunque dell'E.V. come il Teatro, così il Titolo di quest'Opera, mi par giusto che le grazie, che gode l'Uno del suo generoso Patrocinio, goda anche l'Altra, fregiandosi fastosa del suo glorioso Nome, e che io nel Tributo d'Ambidue ne palesi in questa guisa il mio contento, e di più che nel suo benignissimo ricevimento mi pubblici ancor più per quello, ch'io mi pregio di vivere con il rispetto maggiore

Di VOSTRA ECCELLENZA.

*Umiliss. Devotiss. Servitore Ubbidentiss.*  
Gio: Domenico Pioli.

ARGO-

ARGOMENTO.

**I**ntimata da Parthi la guerra à Tigrane Rè d'Armenia richiese questi gl'ajuti à Segeste Rè d'Etiopia come suo Confederato, quale per la Legge frà loro giurata di soccorersi gli mandò molte Truppe, e ne spedì Conduttore Orcamoro Principe del Real Sangue, mà di Cuor pessimo & ambizioso, anche per allontanarlo dal suo Regno di cui meditava insignorirsi per la caduta di Segeste, ancorchè quel benigno Sovrano, per rimuoverlo da tentativi, gli aveva à bella posta promessa in Sposa la Figlia Fidaura nel ritorno dalla Guerra. Venne in Armenia volontieri Orcamoro non tanto per rivedervi Erodisbe, che avea preteso per Moglie prima che si sposasse à Tigrane, quanto per vendicarsi della medesima con ucciderle il Marito, per cagione di cui avea rinunciato alle nozze di Lui; meditando che riuscendogli il dar morte à quel Rè sarebbe potuto subentrare a i Sponsali della stessa Erodisbe, ed insignorirsi del Regno di Tigrane, col quale mentre di notte si unisce colle Schiere per girne nella Mesopotamia contro i Parthi, fà per le sue Genti assalire inaspettatamente mentre dormono quelle dell' Armeno, le opprime tutte, e resta à seconda dell'ideata vendetta (colla morte che crede seguitane del Rè) Padrone di quel Regno, come si riconosce al principio della presente Tragicomedia.

A 3

12-



## INTERLOCUTORI.

TIGRANE Rè d'Armenia .

ERODISBE Regina .

ROSMINO loro Piccolo Figlio .

ORCAMORO Prencipe del Real Sangue  
d' Etiopia Generalissimo dell' Armi di  
Segeste .

FIDAURA sua Sposa figlia del Rè Segeste.

D.SANCIO Cav. Spagnolo Ajo di Fidaura

SPACCATRONO uno de Soldati di Or-  
camoro .

AMBRETTA Damigella di Erodisebe .

PULCINELLA Uomo di Campagna .

*Apparenze di Scene .*Campo attendato de' due Eserciti Armeni,  
& Etiopi illuminato all'intorno .Veduta di alcuni Padiglioni del Rè Arme-  
no presso la Marina .

Campagna con Acquedotti .

Bosco con Capanne in Riva del Mare .

Atrio Regio .

Cortile .

Camere Reali .

Luogo delizioso per ritiro d'Erodisebe .

Salone con Trono .

Varii Portici nel di dentro della Città .

Stanza Regia d'Erodisebe .

Giardino del Palazzo Reale .

Ripiano di Cortile , che conduce all' Ap-  
partamento d'Orcamoro .

Carcere .

Colonnato maestoso con Trono elevato per  
la nuova acclamazione del Rè d'Arme-  
nia .

ATTO

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Campo degl' Armeni alle sponde del Mare  
con Tende illuminate .*

Orcamoro .

Orc. **S** Ilentio ò Guerrieri, questo è il  
tempo di portar all'effetto il gran  
disegno di assalire Tigrane, e con la mor-  
te di lui di trionfar del suo Regno ; è ver-  
che Amici sian qui con esso a combattere  
ma il gran disprezzo fatto di me dalla  
Moglie Erodisebe con presciuglierlo à  
quelle Nozze che io tanto sospirai , è de-  
gna scusa per una fiera vendetta. Quando  
meno l' attende morrà il Marito , ed io  
tornando nelle mie pretentioni avrò libe-  
ro campo di obligarla à non sprezzare la  
mia destra di Sposo . Di la incominci il  
vostro braccio à ferire , ch'io là mi vol-  
go, ove riposa Tigrane per coglierlo im-  
provviso , e per privar la superba di Spo-  
so , Regno , e Vassalli .

*Gli Etiopi assaliscono gl' Armeni , quali al  
primo moto destandosi suonano all' Armi le  
Trombe , e si attacca la zuffa in cui restano  
respinti gli Armeni inseguiti da gl' Etiopi .*

## SCENA SECONDA.

Erodisebe , Rosmino , e Tigrane

*Quale ha in mano la sola impugnatura della  
sua Seiabla con poco ferro .*

Ero. **A** H Sposo caro .

Ros. Ah Padre amato .

Tig. Lasciatemi Figlio , e Consorte : Non

A 4

ho



ho più cuore per resistere all' orror del tradimento di Orcamoro, non hò più forze, non ho più schiere; e per difender me stesso non ho nè pure più il ferro. Lasciate si ch'io mi getti in quell' acque, e ch' entro loro mi cerchi à nuoto ò lo scampo, ò la tomba, e tolga al Traditore in tal guisa il piacere di rendermi suo schiavo, ò di sua mano d'uccidermi.

*Ero.* Ah pensa che fai:

*Tip.* Opro da generoso. *Ero.* Anzi da disperato. *Tig.* Lasciami Erodisbe.

*Ros.* Trattenetelo Madre.

*Ero.* Ah per pietà di questo Figlio, e di me . . . . *Tig.* Eh che non è più tempo di tenerezze, e di affetti. Addio Sposa addio Figlio. *Ros.* Deh Padre mio ciò non fate (*si getta inginocchione à suoi piedi e lo trattiene.*)

*Tig.* Lasciami amato Rosmino. *Ros.* Per questi pianti ch'io spargo al vostro piede.

*Tig.* Non giova Figlio non giova.

*Ero.* Non giova, barbaro a questo figlio tu dici? *Tig.* Compatitemi Erodisbe.

*Ero.* Và, mostro, và, e non più Padre, e Marito, ad eseguire l'impresa dispietata, ma pria però che tu ne facci soffrire à noi l'acerba pena di mirarti disperso entro quell' acque, soffrila tu di vedervi sommergere la Consorte, ed il Figlio.

*Tig.* Ah no, Erodisbe questa è inumana ferezza. *Ero.* Se è ferezza tu prima ce ne fosti il maestro, e se è virtù vogliamo noi in questa gloria precederti, addio severo  
mio

mio Sposo. (*abbraccia il figlio e tenta di gettarsi nel Mare.*)

*Tir.* Ah per pietate m'ascolta.

*Ero.* Non sono in tempo di udirti.

*Ros.* Si Madre, uditelo si. *Ero.* Ah Figlio caro, la tua innocenza mi trattiene, il tuo amore mi vince, mà non le voci, ò le brame d'un Padre inumano, d'un crudele Marito. *Tig.* Ah troppo à torto Erodisbe si taccia la virtù di Tigrane, che ben vorrebbe riserbarfi all'amor vostro, se la tema de'suoi obbrobrii . . . . ma qui tumulto di genti! forse Orcamoro ne viene per trionfar di mia vita. Sposa, Figlio ci rivedremo agl'Elisi. Addio addio.

(*si getta in Mare*)

*Ero.* Ah Sposo! *Ros.* Ah Padre!

*Ero.* Oh Dei, svengo di pena e mi moro.  
(*sviene*)

*Ros.* Padre mio, cara Madre! voi già morto nell'acque, voi moribonda quì in terra! o che dolore, che pena.

### S C E N A T E R Z A .

Orcamoro, Spaccatrono, e detti.

*Orc.* **C**ompita è l'opra: Tutti à terra giacciono esangui gl' Armeni, e Tigrane nelle sue resistenze dalla mia Squadra inseguito deve à quest'ora haver sofferto l'egual Fato de suoi Guerrieri. Or si, che da temere non v'è, che miei non siano in quest'oggi la sua Sposa, il Trono; Abbiamo vinto, abbiamo vinto Capitano.

*Spac.* E che nè mettivi dubbio de vincere



quando avivi co stico lo Capeta Spaccatrono n'ommo pò, che pe piglià la gente à dormì è fatto à posta.

*Ros.* Ah Madre cara alzatevi che v'è di peggio per noi.

*Orc.* Fu ingegnosa l'inventionone, e ben condotta all'effetto.

*Spac.* Sì, de accidere la gente amica, accosì enfalutato ospeto, fu bellissima, fu da pari nuosti.

*Ros.* È quì il nostro Tiranno fuggiamo, fuggiamo. *Ero.* Ahimè Figlio, che mi dici, che vuoi? *Orc.* Qual voce sento, che si querela e sospira! *Ros.* Voglio, che vi alziate, e che partiamo di qui.

*Spac.* Vi vi chi è sio chillo.

*Orc.* Oh fortuna quivi Erodisbe col Figlio;

*Ros.* Sentitemi una volta abbiamo vicino Orcamoro. *Ero.* Orcamoro!

*Orc.* Sì, à voi vicino è Orcamoro, ma amante fido à foccorervi.

*Ero.* Ah traditore: allontanati.

*Orc.* Nò che desio.....

*Ros.* Ah non toccate mia Madre.

*Orc.* Voglio porgerle aita.

*Ros.* Et io non voglio; andate via.

*Spac.* Vi che pecciotto vi.

*Orc.* Eh taci semplice....

*Ero.* Allontanati indegno, ho forze per inalzarmi da me stessa, benchè forze io non habbia per armarmi contro te alle vendette del tradimento, che hai fatto alla publica fede, alla ragione delle genti, a i patti dell'amicizia, all'onor del

del mio Rè, e in fine alla tranquillità del mio vivere. *Orc.* Che arroganza pertinace, e rubella! *Spac.* Nò t'enfadà fio Orcamoro, vuoi ca te la sbentri, mo te servo, pecchè de femmene, e de piccirilli niente nce mette fa sferra à fa striverie, e porpette. *Orc.* Fermati Capitano.

*Ero.* E che presume d'uccidermi? venga pure, e mi tolga con un colpo alla gran pena di più mirare in Orcamoro il distruttore d'ogni mio bene.

*Spac.* Siente ca dice, e lascemela sgangareja.

*Ros.* Ah indegno ciò pensaresti di fare?

(pone mano al piccolo suo ferro)

*Spac.* Nò, fremma fremma, nò te piglià collera piccirillo, cà io pazzo co mamma meta. Inde com'è risoluto!

*Orc.* Cessa fanciullo, e à te Erodisbe non basta per ammollire la durezza del cuor tuo, e per piegarlo ad amarmi, il vederti priva del Trono oramai, senza Vassalli, e Marito, e ad uno stato condotta di vedere dal mio arbitrio dipendere le tue catene, l'eccidio tuo, e quello ancor d'un tuo Figlio?

*Ero.* Non basta nò, poichè quest'anima grande ha sufficiente fortezza per resistere all'incontro d'ogni maggiore sventura, pria che cedere al tuo arbitrio la ragion del suo onore; vanta pure Orcamoro, ma vantalo da traditore, che mi privasti di Marito, che mi spogliasti di Dominio per soggiogare la mia virtù; ma aggiungi insieme à quest'infame tuo vanto,



che delusa per sempre restò dal mio valore ancor l'immagine de tuoi perversi pensieri ; poichè nè Sposo perduto , nè tolta autorità , nè catena servile , nè la stessa mia morte , nè quella in fin d'un mio Figlio saran capaci di assoggettar questo cuore à secondar le tue brame .

*Orc.* Ah non parlarmi così, che perderai . . .

*Ero.* Tutto si perda , basta à me , che mi rimanga quella gloria , che tù levarmi non puoi , che nacqui grande , che sopra il Trono regnai , e che fui fida al mio Sposo in faccia ancor della morte .

*Orc.* Ancor così si risponde ?

*Ros.* Eh finitela , lasciateci in pace una volta .

*Spac.* Auh già me pare de bedè n'ato serra serra , e io d'essere obbregato à menà chiù li piede ca le mmano .

*Orc.* Erodisbe , voglio che tu offervi di qual tempra è l'amor che ho per te : Tu m'irriti co i dispreggi , ed io ti corrispondo con le grazie : ti do la vita , ti dò la libertà , ma te la dò per tutt'oggi , acciò nel corso di questo giorno con senno più maturo , e con più quiete contempli , se meglio sia il secondar le mie brame , o esporre il collo ad un ferro , e veder correr per terra il sangue di Rosmino accompagnato dal tuo .

*Ero.* Queste sono le grazie ?

*Orc.* Sì , queste sono le grazie , che fa concederti il mio magnanimo Core .

*Ero.* (Ah Cieli Cieli e a fulminarlo tardate)

*Orc.* Va Erodisbe , va à consigliarti , che  
intan

intanto che risolvi , meco Rosmino terrò .  
*Ros.* Nò Madre , non mi lasciate , voglio venire con voi .

*Ero.* Sì , meco verrai , ma nel sepolcro fra poco , se risoluta è quest'anima d'uscir dal petto mio con quella gloria , che vola chiuse il mio sangue . E' già finito il consiglio , & è già preso il partito , voglio catene , voglio martiri , vuò morte .

*Ros.* Oh Dio che dite ;

*Ero.* Rosmino , ò sei mio figlio , e pratica di quella fortezza , che nel seno t'istillò il nobil latte , che tu suggesti dal mio ; o se tal non vuoi mostrarti piangi a tua voglia , e porgi voti al tuo Tiranno per te , che per me vani son tutti i sospiri , i singhiozzi , le querele , & i pianti .

*Orc.* Seguilta Capitano , scortala da per tutto , e se ostinata nel morir si palesa , fa à me guidarla in catene .

*Spac.* Mò . Vommini , vommini addò finite ? ccà ccà nante à me , faciteme testa , cà pe guardareve le spalle , ecco ccà Spaccatrono .

## S C E N A I V.

Orcamoro , e Rosmino .

*Orc.* Vieni tu . dre .

*Ros.* Ah nò lasciatemi andar con mia ma-

*Orc.* Nò , meco restare ti è forza , finchè placata l'altiera , non torni à redimerti dalle mie mani col prezzo dell'amor suo .

*Ros.* E se a sorte non si placa ?

*Orc.* Con lei morir ti conviene .

*Ros.* Oh Dei ; ho da morir ancor io ?

*Orc.*



*Orc.* Questa è la legge che ha promulgata il mio sdegno .

*Ros.* E che vi ho fatto ò Signore ?

*Orc.* E la tua colpa l'esser nato d'Erodisbe .

*Ros.* Ma che colpa è questa ?

*Orc.* Non replicarmi , vieni .

*Ros.* Oh Dio uditemi .

*Orc.* Non ascolto i fanciulli .

*Ros.* Son fanciullo è vero , ma son figlio di un Rè .

*Orc.* Non vuoi tacere ?

*Ros.* Voglio parlar fin c'ho fiato .

*Orc.* Ah baldanzoso baldanzoso .

*Ros.* Ah Tiranno Tiranno .

### SCENA QUINTA .

*Strada Rusticale in vicinanza della Città .*

*Ambretta , e Spaccatrono con pochi Soldati .*

*Amb.* **V**ia , finitela impertinentacci ; vi ci sapete mettere è vero , tanti contra una femmina sola .

*Spac.* Che tanti tanti ? Pe te accidere , io nò aggio abbesuogno de chisti . O tù dici dove s'è trasuta la Regina , ò tù pe sà Sferra . . . .

*Amb.* Ah Sicario Traditore , tira in la quella spada .

*Spac.* Sicario à me ! à lo Capetà Spaccatrono , a nò smargiaffone de Trinca , ch'ece lo furmene de la guerra , e lo terrore dell'uommene ! atta de nnico , auh pe raggia daria no cauce à sà Terra , e ne faria pe lo tremoto cadè abbascio tutti li Palazzi , e li Torrioni de sà Cetate ,  
fe

se non fuisse pe pietate de li Surici , che ncè sò dinto , che jeriano sperfi pe lo Munno .

*Amb.* Uh che Rodomontate , che chiaffo ! e pure m'hà più cera di poltrone , che di bravo .

*Spac.* Nò la pozzo ghiottere , nò . A dicere Sicario à no paro mio , ch'è nato , e cresciuto pe la gloria de Napole e pe lo modiello dell'Ercoli .

*Amb.* Via via non s'incollerizzi . Si specchi un poco Padron mio , e vedrà se hà più faccia di Assaffino , che di Capitano .

*Spac.* Ssà facce agg'io ? atta de quanno !

*Amb.* Via dico non s'alteri che io non solo la credo un Ercole , mà un grand' Ercolone .

*Spac.* Gnosì , alla forza , a lo balore , e a lo foco minerale ch'aggio n'cuorpo , valo chiù cà cient'Ercole . Nò me canusci ne ? Songo Spaccatrono figlio de Mase manciafurmene , e de Renza sfravecamunti , chilla la quale quanno me partoriee , pe lo sfuorzo , che fece nel'ò jettarme à Terra , fece cadè non sulo lo solaro dell'appartamento da coppa , dov'essa se stava mà sett'aoti solari de sotto , à segno che la mamma se ne scise dall' Astreco à me raccogliere into la Cantina .

*Amb.* Uh che robba , che sforzo , che precipizj ( se lo credo m'aggobbi ) mà levatemi una curiosità s'è lecito ; vostra Madre cadde pur lei con il solaro ?

*Spac.*



*Spac.* Nò, peccchè essa allo cadè dello solaro, slargaje le mmano allo muro de ccà, e de llà, e accosì se ne steze pe fi à tanto, che li fravicatori le tornorno à mette li solari sotto li piedi.

*Amb.* ( Oh che frottole ) E affai però che non cadessero le muraglie à quel gran slargo di gambe.

*Spac.* Si se ne cadevano le muraglie pure, se non era che a tempo a tempo passanno pe la via doje Guglie, che se portavano pe situare alla chiazza de lo mercato, non se metteoano pe puntello della Casa, che perzò pe sò portiento la Città de de Napole ne fece auzare pe Arma a li Parienti nuosti doje belle Guglie.

*Amb.* Bell' Arma degna in vero d un Capitano par vostro ( mà che carote si crede di piantarmi costui. )

*Spac.* Ora mò c'haje saputo no tanno nquanto de le Terribilie de Spaccatruono, parla cò rispetto, facciamme obedi, ò se repreche, preperate à ghi nfumo pe l'aere a nò suscio dello sciato mio.

*Amb.* ( Oh hà da esser bella, si crede costui di spaventarmi cò le sue sfrappate, ed io conoscendo benissimo che l'e un gran poltrone, voglio rifarmi, e spaventarlo come v'è. )

*Spac.* Haje sentuto, ò nò, peccerella? menname à trovà la Regina priesto dico, ò te.....

*Amb.* Alto là Sig. Capitano, con chi credere di trattare? non mi conoscete nò? io sono  
la

la famosissima Ambretta figlia del Generale Tiribinto, e della Marescialla Sangui-fuga, che il meno, che fò impietrisco gl'uomini col gnardo, e l'avveleno col fiato. E se troppo troppo mi stuzzicate..

*Spac.* V'è chiano, v'è chiano, tu lo dici pe goffearme ò che?

*Amb.* Adesso adesso mi sbatto le mani, e facendomi venire il veleno alla bocca vi fò vedere perchè lo dico.

*Spac.* Eh vossia nò se pigli sò scomodo, sò sbattimento.

*Amb.* Nò nò, voglio farvi vedere colla prova.....

*Spac.* Non servono sse zeremonie frà de nuje.

*Amb.* L'impegno dell'onore mio.....

*Spac.* Che impegni! che onore! nò cerco niente da Vossoria nò boglio sapè auto de Regina, de nullo.

*Amb.* Fermatevi per grazia.

*Spac.* Nò nò, aute grazie te pozzo fà, ma chesta nò pò essere, iamo cammerate, ca à muori de tuosfeco pe lo sciato de na femmena, nò è riputazione de Sordato; jammo jammo.

*Amb.* Oh che sciocco, oh che poltrone oh che gonfianuole spropositato! Si è tanto lodato da per se, sino che da per se si è scoperto un vituperoso, così succede à questi graziosi che si lodano tanto ne racconti delle cose, e fanno conoscere che non hanno sbagliati i sapienti quando hanno detto Laus in oris proprios forcettis.



## SCENA SESTA.

*Loco Deserto con Marina, e Grotteschi.*

Tigrane che scende da un Battello dove sono più Marinari.

*Tig.* **V**I ringrazio Genti umane, e pietose; Per voi mi veggio fuori del mortale periglio. A voi la vita degg'io, mà à voi pur devo la memoria d' un sì gran beneficio: Sù quest'arene lasciatemi, e à i primi lidi, à i vostri affari riedete. (*Parte la barca*) Ah sorte forte, e che mi giova ch'io cerchi di morire per ritormi agl'affanni, se in vita à forza mi vuoi, perchè à tuoi barbari colpi io così presto non cada. Mà chi sà, che questa vita che per dispetto mi rendi, non vaglia un giorno à redimermi l'usurpata grandezza, e tutto il ben che ho perduto in Erodisbe, e Rosmino. Ah Figlio ah Moglie non mi tornate al pensiero ch'io presto à perder ritorno ogni speranza, e coraggio. Tu sol crudele, e Traditore Orcamoro nella mia mente soggiorna, acciò quest'anima bramosa sempre di vendicar l'alta ingiuria, l'illustre ardire ritenga che può rapirle l'effeto.

## SCENA SETTIMA.

*Pulcinella suonando la Piva di dentro, e detto.*

*Tig.* **M**A' qual suono qui ascolto!

*Pul.* Gonfia, Pollecenella, gonfia.

*Tig.* Hò vicino un Pastore, e à quel che parmi di scorgere non mi son nuove le sembianze di lui.

*Pul.*

*Pul.* E quanno ballate cò la malora vostra Pecore cuornute, m'aggio da sciatà à sonà ssa Zampogna.

*Tig.* Lo ravviso sì. E' uno de servi, che un giorno vidi alla Corte.

*Pul.* Vi cà ve dongo la mazza sù li piede, ve faccio ballà pe fuorza ballate deascance, ca io sono n'auta vota, a buje.

*Tig.* Ben conferma, ch'è quello, la sua semplicità. Ah che un pensiero mi viene di valermi di lui per tentar un impresa ch'esser potria la mia sorte.

*Pul.* Nò, nò la bolite fà? e io à forza de Pifera n'capo ve boglia sgrignà li denti; la cà fiate accise (*esce battendo e quasi vada colpire Tigrane.*) *Tig.* Ferma Pastore.

*Pul.* Tò, tò. E addò è esciuto st'aoto Pecoro ccà!

*Tig.* Perche battere inutilmente le Agnelle?

*Pul.* Pecchè me piace. Che sì Protettore de le Pecore? Sì curioso sà, se non vuoi, ca le mazzei, e tu balla pe esse, à tè.

*Tig.* E ciò da me tu richiedi?

*Pul.* Nò c'è tante circhi, ò cicerchi, auza lo pede, ò se nò, dò nfacce à te puro ssa fodera de puorco pecorateco.

*Tig.* (*Così vuò guadagnarlo*) Non mi conoscete ancor voi? E pur un dì vi fui amico nella Regia d'Armenia, dove già dimoraste.

*Pul.* Sì! sì stato amico mio! pò essere, mà io nò lo faccio.

*Tig.* E possibile! saprete almeno, che io per segno d'amicizia vengo à voi perchè torniate in Città.

*Pul.*



*Pul.* Io tornà alla Cittate ! arraffo sia .

*Tig.* E perche ?

*Pul.* Nc'aggio fatto duello amico mio, non ce pozzo benì .

*Tig.* Voi duello ?

*Pul.* Io gnossì , e fù duello de polizia , sà .

*Tig.* E con chi vi batteste ?

*Pul.* Non songo stato io chillo ch'aggio battuto , l'aute anno battuto à me , e che mazzate che davano à ssi scianche ! Taff ogn'en curpo faceva lecolo, che pareva che sparasse Cannune .

*Tig.* E come fù tal incontro ?

*Pul.* Lo scontro fù, che io servivo de sguattaro nsanetate nuosta à la Cucina de lo Rè , lo Cuoco mò ch'era nò Cuoco accosì , me dicea siente ccà Pollecenella , tù nò aje à fà auto che tenè pulita la cucina , e io pè polizzà jeva coglienno pe terra tutte le torze de cetrangola spremute , e me le jeva mangianno , e accosì tenea pulita la chelleta , che pareva sempre festa . Nò juorno pò dizette pulizza sà Cemenera , e pe polizzà allo soletto dato de mano all'arrusto ch'era à lo fuoco , e à nò Teane chieno de porpette me le mangiaje cò tutto lo Teane , e cò le pignatte, che erano intorno cà nò nce remase aoto cà lo foco . Se ne venne isso pò , e accomenzaje, e addò è lo mangià ? L'aggio pulizzato , e me lo so sciso pe lo Cannarvozzolo : ah cane disse chillo , mò boglio fà io n'ata polizia , e curse alla mazza , e zach incominciaje à pulizzar-

reme

reme le Rine, e io forte à piglià ! li Criati cà benivano , li Gatti ca fuivano , lo romore , la mazza , e le porpette , ch'avi-vo n'incuorpo basta fù duello de polizia , e pè chesto non cè pozzo benì .

*Tig.* ( Oh che sciocco ) e volete trattener-  
vi di compiacervi per tal impegno .

*Pul.* Gnossì pe causa de lo legno non cè boglio venì ; pecchè se lo Cuoco tuorna à menà , e lo ligno se spezza , è vero ch'io vinco lo duello secondo , mà la mazza chi nce la paga à chillo pò ?

*Tig.* Ecco chi per voi sodisfarà quant'occorre ; questo manto tessuto d'oro ch'è già vostro . *Pul.* E lo mio ?

*Tig.* Sì, e vostro ancora è tal Turbante ricco di gemme pretiose .

*Pul.* Lo Trippante ancora è lo mio ?

*Tig.* Sì tutto vi dono .

*Pul.* Oh gioja mia , e pecchè me faje ssi regali accosì guappi .

*Tig.* Vuol il genio così , & una forte simpatia .

*Pul.* T'è piaciuta la zinfonia ? e mò te ne faccio n'aota , e me te faccio donà porzi la Camisa . *Tig.* Eh , non occorre .

*Pul.* Eh siente lo doce de la Zampogna , se haze genio de donà .

*Tig.* Non più dico ( l'hò già condotto à quel che ideasi il pensiero . )

*Pul.* Sà che boglio fà , me boglio mette-  
ncuollo tutto , cà te ne pare ?

*Tig.* Fate ciò che vi aggrada .

*Pul.* Auh che che cola de spanteco , credo  
de



de parè cò sà valdrappa alla Mustafassa  
e cò sò Mappamunno alle chioche, vi-  
di vidi me fà bello sò Trippante accosi.

*Tig.* Pare di gran lunga la vostra fronte  
adorna.

*Pul.* Che d'è! me fà parè le corna alla  
fronte?

*Tig.* Dissi, che vaghezza vi accresce, e  
non à caso.

*Pul.* Me fà crescere lo naso? no, bene mio,  
nò facimo sà cosa, cà se me cresce n'ato  
poco n'cè bò n'auto Trippante de chissi  
pe sarvarello da lo Sole.

*Tig.* Or sapete, che vorrei in contracam-  
bio, una veste di Pastore per condurmi  
in Città, dov'è necessario mi guidate  
mentre me n'è ignota la Strada.

*Pul.* Non vuoje aoto, vienetenne cà n'ag-  
gio un de n'amico mio, e la toja, jam-  
mo à la Capanna jammo.

*Tig.* Andiamo, ch'io pur la ti dirò ciò che  
esporre per mia parte tù devi quando sa-  
remo in Città.

*Pul.* Jammo, e fà nà cosa piglia la Zampo-  
gna, e vienetenne sonando così pe la via.

*Tig.* Prendetela pur voi, che vi avvezzaste  
à quel suono.

*Pul.* Non s'è avvezzo à sonà Piva, e che  
suoni lo Ciuffolo?

*Tig.* Eh finiscila, andiamo.

*Pul.* Và chiano, nò fa rommore ccà becino  
la Capanna cà nce dinto lo Porciello, cà  
duorme, e se se scieta ce manna mille  
malanni, e ce li dice alla franzise, uhi,  
uhi.

SCÈ-

## SCENA OTTAVA.

*Fidaura, e D. Sancio in altro Battello  
che approdano al lido.*

*Fid.* **S**U' D. Sancio, non cinnoltriamo di  
vantaggio, se non è lunge gran  
cosa la Capitale d'Armenia il piede à  
terra mettiamo.

*D. San.* Aga lo que quiere ò Senora, ia-  
que beo que l'opporse à sù intension, es  
por mi vanidad.

*Fid.* Questo è il modo; coll'introdurfi en-  
tro la Regia improvvisi, d'afficurarsi se  
Orcamoro mio Sposo tradisca la mia fe-  
de, con amar Erodisebe, come ne gionse  
il fier grido al mio orecchio.

*D. San.* Quiere assy? assy se aga le replico.

*Fid.* Ma che non applaudite à così sano  
configlio.

*D. San.* Eh Fidaura Fidaura, io non sabiera,  
quale se pueda llamar, uno de sus sanos  
consegos entre los tantos que hà entra-  
prendido vòstè, porque partirse sin licen-  
cia de Rey sù Padre da Etiopia, irse  
vagando por la mare en una Nave pe-  
quena, espuesta à mil peligros, venirse  
à qui sin contraseño de sù real decoro,  
y portarse en habito de ombre en extra-  
nera Ciudad, non son consegos de saviez-  
za, però imprudentes resoluciones, y mal,  
executatos desleos.

*Fid.* Ed ancor vi ostinate nel condannar  
quell'attioni che rendono singolare l'af-  
fetto d'una Sposa, la qualità d'una  
Donna?

*D. San.*



*D. San.* No seria buen criado de Vostè, se qui fieria adularla, nò, nò, todo es malecho, y se quiere de salvar l'error con adducir la qualidad de Muser nò trova riparo en vostè tal sutterfugio, porque, Donna que es nacida de la Sangre real, nò hà el simple nombre de muser, mal el distinto de Eroina, y es tenido este nombre de acompagnar sus attiones.

*Fid.* Anche l'Eroine son femine.

*D. San.* Si, por lo que riguarda su sesso, nò per lo que riguarda el costumbre.

*Fid.* Se a titolo di questa conditione non sapete compatirmi, compatitemi a rifleso della conditione d'amante.

*D. San.* Nella condition dell'amor nò tien-go de compaticer vostè, bensì Segeste mi Senor y su Padre, que non sapiendo dove sù hifa, sesea bien por tormento de su amor se troverà disperado.

*Fid.* Saprà presto il Genitor mie novelle, e forse ancor gli piacerà c'habbia saputo far tanto un degno zelo d'amorosa Conforte.

*D. San.* Mà no le agraderà el poco zelo de D. Sancio de nò averla saputa entratte-nir da este condannable resolution.

*Fid.* Più non replicate D. Sancio. Or non è il tempo di riflettere al passato, pensar dobbiamo all'avvenire, e veder per qui intorno, sè v'è chi possa additarne la via per girne franchi in Città.

*D. San.* Se tiengo todo consacrado a sù voluntad, harrà este ultimo sacrificio de otro  
nò

nò replicar a vostè, i veerè portanto... mà se nò falto Ombre se viene a este parte, y al vestimientto un Piscator me parece, se retiri o Senora por no hazerse veer, quanto io lo percunti de lo que es nuestro bisogno.

*Fid.* Volentieri vi ubbidisco, ed in quest'antro mi ascondo.

*D. San.* Bien echo, y nò se parti de alli, asta que io no la llamo.

*Fid.* Anche questo farò, nell'impazienze che soffre l'amante core geloso.

*Entra nell'antro.*

### SCENA NONA.

*Pulcinella con fardello, e D. Sancio.*

*Pul.* **N**O' na facce de focozzune n'ce la faccio a ls' amico mio, vi che anemale vi! me da io bestuto co lo Trip-pâte fatto a Caudaro, e no bò ch'into a la Cetate lo puorti ncuollo. Pe ccà sì, e la dinto nò! Vidi che cosa!

*D. San.* Que discorso, que andamiento brutal!

*Pul.* E pò me bò a forza cò isso, e bo cà dica tante storie de sì, e de nò cà me tro-da isso chiù storduto cà regalato; oh affettamoce, e aspettammo.

*D. San.* Ben trovato Piscador.

*Pul.* Ben veuto sì Cantariello.

*D. San.* que nombre de Cantariellome das?

*Pul.* E tù pechè chiammi Piscaturco à mè?

*D. San.* As mal attendido, non è dicho assì, però Piscator, zoe ombre de pisca.

*Pul.* Che ombra chesisca, che malora dici?

B

che



che credi de parlà cò gattamammone .

*D. San.* Gattomamon te llamas ?

*Pul.* E tu comme te chiammi Pretecefalo ,  
ò Urcomarino .

*D. San.* Io non intiendo lo que dici .

*Pul.* Io non faccio se che deascance te  
mbrogli !

*D. San.* Parla , parla mas claro .

*Pul.* E tù chiacchiereja meno scorbuteco .

*D. San.* Aora dimme quien te sea , por ir à  
la Ciudad , quas es la Calle ?

*Pul.* Quale sono le quaglie ? sò chelle ch'  
anno l'ascelle , e li piedi .

*D. San.* Nò , nò es ette ò Tonto .

*Pul.* Si sù , so chelle che se manciano coll  
onto , e co lo lardo porzì .

*D. San.* Tù , nò m'entiendes , perchè es un'  
Vorraccio .

*Pul.* Tù tù nò ntienni à me , perchè sù nà  
Torzacapuccia .

*D. San.* Io quiero saber la Calle , y nò ablo  
de lardo .

*Pul.* Ah vuoie sapè quale sò le quaglie Lõ-  
barde ? sò chelle che beneno dalla Lom-  
bardia .

*D. San.* Io nò se por vida mia que te digas .

*Pul.* E io nò faccio pe l'Arma de Vavamo ,  
se che malora te voje .

*D. San.* Digo , qual es la strada de irse à la  
Ciudad ?

*Pul.* La strada de farese frustà ? e chella de  
de fa lo mariuolò .

*D. San.* Que palabras , que respuestas ?

*Pul.* Che spropositi , che addimanne ?

*D. San.*

*D. San.* O quanto ablas mal , gattamammone  
que es .

*Pul.* Oh quanto parli sconceco Amico mio .

*D. San.* Andamos à poco , à poco per veer  
de entenderce .

*Pul.* Sì , jammo adaso adaso . E curioso pro-  
peo sso ommo , nò aggio visto lo còpagno

*D. San.* La Ciudad dove stà el Rey , es de  
aqui , ò de allà .

*Pul.* Che agliata ? Io nò faccio se fa agliata  
ta lo Rè .

*D. San.* Escucha per caredad .

*Pul.* Vuoje nò Ciuccio pe caretà ? nò puor-  
co te pozzo da io .

*D. San.* El Rè d Armenia dove se stà .

*Pul.* Dove stà lo Rè ? a la Cerate .

*D. San.* Y qual es sù sentier ?

*Pul.* Qual è lo vrachiere fojo ? nò lo faccio .

*D. San.* Ahi hai hai .

*Pul.* Che d'è ? aje abbesuogno de vrachie-  
re j mò te dò la guallera mia .

*D. San.* Eh que tu es un Birbante , un Ve-  
gliacco .

*Pul.* Voje stò sacco co lo Trippante ? Oh  
questo nò se da , e non se bedepe ffica  
nò aggio licencia dall' Amico cà me ca-  
nusce pe bia de lo Cuoco , e dello duel-  
lo de la polizia .

*D. San.* Oh che maldico , oh che sproposi-  
tado descorrer ?

*Pul.* Oh che cetrulesco , oh che parepate-  
teco parlà che faje tù .

*D. San.* Es Ombre , ò Anemal ?

*Pul.* E tù chi sù , Pretecefalo , ò Fegatofritto .

*D. San.* Ahi che rabbi alfarà menetter llamar

my Reyna per provar se lentiende .

*Pul.* Che d'èr bò fà quarche duello de Polizia? mò cerco prete .

*D. San.* Ah Señora Fidaura?

S C E N A X.

Fidaura, e Detti .

*Fid.* E Ccomi Don Sancio .

*Pul.* Ah atta de quanno; li scarafuni n'esciono à parlà co li pretecefali

*D. San.* Si nò percunta vostè la calle a este ombre io no lo se hazer, porque el nò m'entiende, ni io tampoco el.

*Fid.* Si ne farò la dimanda. Avvicinatevi quell'uomo .

*Pul.* A chi dice à me vofforia?

*Fid.* Si bene .

*Pul.* Eh voffia me scusi ca io nò me abbicino, e no tratto co scorpione .

*D. San.* Escucha Senora?

*Fid.* Non è gran cosa che sia sì rozzo, mentre alberga ne boschi; ditemi per gratia . .

*Pul.* Va chiano mmalora nò me toccà mazamuriello, ca io non boglio sse confidenze . *Fid.* Se ben vi tocco non vi oltraggio, perchè ho cuore umano, come voi, benchè nero habbia il volto .

*Pul.* Che? io puro so nigro come te? e ba a malora ca io so iancolillo iancolillo .

*D. San.* Oh que vovo que vovo ;

*Pul.* Gnossì so chiù ianco dell'ovo, e dello latte porzi, non lo bidi annemale ca paro iusto no lattarino .

*Fid.* Attendete a me, qual'è la strada che conduce alla Città?

*D. San.*

*D. San.* Si, dinne nos, qual'è la calle?

*Pul.* E no tornà à parla de quaglie mmalora, se vuoie cà parli co chisto, saie ca si no iotto de trinca .

*Fid.* Tacete voi, e lasciate che solo meco ragioni . *Pul.* Gnossì, coieto si Pretecefalo, lascia parlà a nuie aote iodiciose . *D. San.* No digo otro .

*Pul.* Otro a me? ah cane te boglio da n'utro n'facce, e fatte cade nà mascella .

*Fid.* Non disse a voi .

*Pul.* E a chi ha detto utro a te? accosì te chiami? bello nomme sà, ma tu però faraie utro de nhiostro, e no de oglio, pecchè sì niro come deavolo .

*Fid.* Son quel che voi volete, ma rispondete alla dimanda; E lontana di qui la Città? *Pul.* Che nce borissi i?

*Fid.* Ivi gir m'è bisogno .

*Pul.* Nce bo i a fa lo bisogno? e vi che baje a rifeço d'avè pretate, se baie a fa ssa cosa là . *D. San.* Bee o senora se que Tontura? *Pul.* Ah nce va a fa la tintura; la robba nira per tigne scarpe?

*Fid.* Deh finitela, e additateci la strada una volta . *Pul.* Se aspecchi no poco, te nce porto io, quanto se ne vene n'amico mio, ca no canusco, e nce ne iammo tutti nfemmola .

*Fid.* Ci farete un tal servigio?

*Pul.* Gnossì, ma io pure boglio no poco de chella tintura pe regalo, pecche me nce boglio tigne le scarpe ca so lorde vi vi .

B 3

SCE-



Tigrane, e Detti.

*Tig.* (C He gente nova qui veggio ; )  
*Pul.* Oh to ecco cca l'amico : oè  
iammo , avimmo Camerate sa , che ben-  
gono co nui .

*Tig.* Vien qui , chi son coloro ?

*Pul.* Chillo lungo com à lacertone , è no  
pretecefalo , e chillo vascio com'a spar-  
nocchia , se chiamma utro , e va a fa lab-  
befogni soi alla Cettà , e pe benne la tin-  
tura nigra che fa dallo ventre .

*Tig.* Che ? che dici ?

*Fid.* Avanzatevi pure ò cortese Pastore , e  
non sdegnate d'averci in vostra compa-  
gnia , poichè nella Città dove noi gui-  
darete farò godervi il compenso propor-  
tionato al servigio .

*Pul.* Si si , a te pure darà no poco de tin-  
tura pe sta cosa .

*Tig.* ( come parla , e che espone ) E don-  
de vengono se lice ?

*Fid.* Dall'Etiopia , donde ueniamo in Ar-  
menia il Generale del nostro Rè a riu-  
dere . *Pul.* Si lo Vrachiere de lo Rè ,  
chesto bò sapè , chillo la però . . .

*Tig.* Eh taci tu . Amici forse d' Orcamoro  
voi fiete ?

*Fid.* Egli è à te noto .

*Tig.* Pur troppo .

*Fid.* Fin ora andiamo suoi amici , ma se si  
avvera un tal sospetto , che si ha di lui ,  
suoi nemici più fieri gli volgeremo le  
spalle . *Pul.* Le quaglie si , le quaglie  
pu-

pure bolea sapè pretecefalo .

*Tig.* Taci dico : non chieggio a voi di van-  
taggio , dico bensì che sacrilego è tanto,  
& infedele Orcamoro , che l'istesso più  
irragionevol sospetto è da tenerli per il  
più certo suo fallo .

*Fid.* Vdiste Don. Sancio ?

*D. Sane.* A ora no se che responder :

*Tig.* ( Sa questo cuor s'io mentisco )

*Pul.* Ora che facimmo ? iammo , o no ? E  
vi ca mo torno à trova lo Porciello , e  
manno a mmalora Trippanti , Vtri , e  
Pretecefali .

*Tig.* No no , vanne a noi inante per guida,  
che siamo pronti a seguirti ( mentre il  
cuor mi predice un sommo bene da un  
tal incontro impensato )

*Pul.* Oh , m'abbio venitevenne tutti dar-  
reto a me , e tu pretecefalo pe primmo  
fa , pechè se aggio fame te mangio pe  
la via .

*D. San.* Oh che matto , che matto .

*Fid.* Seguiamolo pure , e nel camino , già  
che Orcamoro ti è così noto ò Pastore, udi-  
rai forse tanto , onde arguire potrai , che  
non à pieno il conoscesti tu ancora .

*Tig.* E voi forse tanto udirete da me ; onde  
a ragion troverete , che abastanza giam-  
mai sospettar voi poteste de sensi iniqui  
di lui . *Fid.* ( Ah che senti mio fede per  
più temerti tradita )

*Tig.* ( Ah che ascoltasti mio cuore per in-  
grandir la tua speme )

*Fid.* Cieli ( soccorso . B 4

*Tig.* Stelle ( SCE-



ATTO  
SCENA XII.

Cortile.

Erodisbe, & Ambretta.

*Amb.* **S**I signora, si son fatte tutte le diligenze per le spiagge vicine, e non v'è stato veruno, che abbia trovato vivo, o morto il vostro povero sposo.

*Ero.* Ah che per sorte più cruda, reso cibo de pesci l'infelice Tigrane, m'è tolta fin la speranza di abbracciarne il cadavere.

*Amb.* E che avereste cuore di abbracciare i morti? oibò quando uno è morto si sol dire terra addosso, e buon viaggio.

*Ero.* Non così dice il cuore, chè in eccesso idolatra il suo sposo, e che al mancare di lui seco languisce nel petto.

*Amb.* In questo veramente sarete unica signora mia, perchè oggidi qual'è quella moglie, che appena morto, un marito non procuri di pigliarne un'altro subito, subito: anzi quante ve ne sono masvegliacche, che ogni giorno vorrebbero questa disgrazia per casa e, per provar così s'è vero il motto: omnia nova placida.

*Ero.* Oh Dio; ciò che aggiungi . . . .

*Amb.* E' per vostro sollievo se volete capirmi, poichè ancora io se mi fermassi à pensare il vostro caso brutto in vece di dire qualche sproposituccio, farei obbligata à gettar tanti de lagrimotti dagli occhi. *Ero.* Infausto troppo è l'evento originato dalla frode di un barbaro di restar senza sposo, senza Regno e Vassalli. *Amb.* Vh Signora il vostro piccolo

lo

lo Rosmino vien qui tutt'attorniato di catene, e di Guardie; mirate.

*Ero.* Ahi vista ancora più atroce.

SCENA XIII.

Dette, e Rosmino incatenato fra le Guardie.

*Ros.* **M**Adre mia, guardate, guardate come il nostro Tiranno mi manda a voi; guardate.

*Ero.* Ah figlio, ah mio Rosmino; che vuoi ch'io miri, se ormai lo sguardo sopraffatto da tanti orrendi spettacoli dove adombrato si volge vede un livido velo, vede il pallor della morte di questo misero core.

*Ros.* Deh non piangete, che di dolore io mi moro.

*Amb.* Vh povero ciocchetto tatanello; con tutto ch'io son forte di cuore, pure per compassiõe mi fa fino venir il singhiozzo.

*Ros.* Non piangete dico, ò prima almeno leggete ciò, che scrive Orcamoro.

*Ero.* Osa scrivermi l'empio?

*Ros.* Chi sa che non scriva qualche cosa per nostro bene. leggete Regina, e consolatevi,

*Ero.* E ciò ti lusinghi? ah innocente Rosmino: ma pur per compiacerti non schivarò di fermar le mie luci ne'neri inchiostrati d'un alma nera altrettanto.

*Ros.* Aspettate Genitrice chinate un poco la fronte. *Ero.* Ecco, che brami?

*Ros.* Asciugarvi questa lagrima, che mi dà troppo fastidio di vedervi su le guancia.

B 5

Ere-



*Ero.* Abbandonatemi tenerezze che affatto il cor mi si spezza.

*Amb.* Ha asciugato la faccia con tanta grazia, che mi ha totalmente intenerita.

*Ero.* Ah figlio se pensi di stagnare il lungo pianto di quest'occhi, tutta l'età spenderai in asciugare le mie lagrime.

*Ros.* Oh via leggete.

*Ero.* Si leggerò, se ho cuor che basti per farlo. *Amb.* Ora io me ne voglio andare, perchè più che stò, più in pianto mi disfò: so che fo male nel lasciar di fare la piagnona in compagnia loro, mentre non potranno dire solatius miseros foccias habere impannatas. *entro.*

*Ero.* Odi Rosmino, tu che sperasti sollievo ciò che ne accenna il fiero mostro d'Ircania, „ Ti mando il Figlio Erodifbe „ nel modo ch'io ti attendo, se a me „ non vieni mia sposa. Or lo vedi in „ catene, fra poco a morte il vedrai „ quando nieghi di appagar le mie voglie. O la mia, o la tua sete ha da smorzarsi in tal guisa; sciogli tu qual ti „ piace, mentre io ti scrivo dal Real „ Trono d'Armenia, dove siedo Signore. Vdisti o figlio, e brami tu ch'io non pianga? *Ros.* E che volete piangere perchè mi vuol far morire? eh lasciatelo fare purchè non uccida voi, uccida me, che niente m'importa.

*Ero.* Oh figlio degno di Tigrane; oh vero crede della sua gloria: questa tua nobil fortezza mi pone più a carico di custodir

la tua vita per attenderne coll'età la reintegrazione delle nostre rapine, e se tanto non costassero le dimande del traditore, tu certo andresti della tua propria salvezza, ed io altrettanto sicura della mia giusta vendetta, mà perchè troppo egli chiede, e tanto dargli non lice vuol già la mia sventura, ch'io ti contempi sotto il ferro d'un empio lacerato, trafitto al suol proffeso, e languente. *Ros.* Dunque gli dirò che mi uccida.

*Ero.* No figlio, non ancora.

*Ros.* Ma che forse pensate di sposarvi con lui? *Ero.* Oh questo mai non farà, tutto pria tenterà il mio spirito agitato, ma quando vana sia l'opra, morrai figlio, morrai; ma pria che mori vedrai morir Erodifbe. *prende il figlio, ed entra.*

## S C E N A X I V.

*Ambretta, e Spaccatruono.*

*Spac.* **E** Lasciame i pe mo co la malora toia.

*Amb.* No, che io non tratto più d'impetrit co gl'occhi, e di avvelenar con il fiato; voglio bensì saper da te la cagione di tanti precipitii improvvisi.

*Spac.* Nò te la posso dicere pe mò ch'aggio troppo che fa.

*Amb.* Vh come sei scortese;

*Spac.* Mannaggia; vuoie ca stia a ntrattenerme l'co ttico quanno aggio da i a da cariche, e ordene reali, mo che lo fio Or. camoro è Patrone d'Armenia, e io ag-



gio avuto lo miereto de farelo Rè .

*Amb.* Tu l'hai fatto Rè ?

*Spac.* Gnosì so io , e quanti aoti 'n'aggio fatti , ne vengo da razza fa . No aggio avuto fora io , ca no aggia fatto Re lo Marito .

*Amb.* Considera che splendore di corone , che si vedrà su la fronte de tuoi cognati , quando si trovaranno insieme .

*Spac.* No , sso gran sprennore non se bee , pecchè iffi comme ommene de poche ce-  
remonie , non se levano troppo lo cap-  
piello , e no guardano a sse cose , ma  
che malora me fai dicere pe perde tiem-  
po . Schiavo .

*Amb.* Ma figlio caro , sei tanto liberale  
cogl'altri , ed a me neghi una grazia ,  
che serve solo per appagar la mia curio-  
sità . *Spac.* Vh mannaggia quanno ag-  
gio tanto che fa , e pure pecchè me lo  
cerchi pe grazia , no te lo pozzo negà ,  
ma siente se te cunto la cosa in tre parole  
te la dico , e no chiù .

*Amb.* In due ancora se vuoi .

*Spac.* Sì , pecchè co parlà accorcio , tu aie  
la sfatione tua , io me sbrigo pe chello  
ch'aggio da fa , e no aie occasione de me  
dicere cannarune , comme so cierti de lo  
Paìse mio , ca no li pozzo patì , pecchè  
se t'hanno schitto da dicere se lo iuorno  
bo chiovere , o no te accomenzano a fa  
discurze de pianeti , de tempeste , e de  
deluvii che nscagno de te fa bedè lo caso  
de chillo iuorno , te cuntano l'annata nte-

ra co lo curzo delle dodece lune , e dell'  
ecclisse porzi .

*Amb.* Ben fatto , poche chiacchiere , e bon  
reggimento ( Io però vo vedendo che  
costui è l'Arcifanfano de Cannaroni )

*Spac.* Ora mo , pecchè io so lo contrario  
de chisti , se no basta nparole , en sillabe  
vorria scompire de dicere , pecchè acco-  
sì lo discorso no t'efada , e te ne veni a  
secoteià la regola de i saputi ; no debent  
sienolo pe pluro , que possunt facere pe  
plaucioro .

*Amb.* Bene , bene , perchè col dir poco si  
viene ancora a confermare per chi sta a  
seuire ; sapientis paucas , oh per chiac-  
chiera volgare mi può passare , ma non  
per latinismo .

*Spac.* E così mo pe te cuntà la cosa laco-  
neca laconeca , tu già saie pe chillo ca te  
dizette poco fa , cha io songo spacca-  
truono , figlio de Mase Manciafurmene ,  
e de Renza Sfravecamente , che allo  
partorireme iettaie solare a terra , sper-  
ciaje le mmura .

*Amb.* So , so questo già me lo dicesti .

*Spac.* Ora mo , pecchè nato , e cresciuto  
tra truoni , furmini , e monti , era lo  
stesso terremoto de le cose , e accosì  
picciotto da zizza , ca bedivi da sse ma-  
no , mò strozzato no gatto , mo scian-  
cato no cane , mo pe pretate li ciucci  
senza gamme pe la via , mo pe scoppole  
senza capà li puorci nfanetate nuosta , a  
figno ch'erano tante le querele , che pi-  
glia-



gliava la Bicaria pe le chellete de sse manzolle, ca fu forzata a piglià a peggione no Palazzo, pe nce tene li tanti processi fabricati sopra me de quann'era piccirillo.

*Amb.* Lo credo benissimo io, ma però vorrei, che ti ricordassi delle tre sole parole, e di quel tanto c hai da fare.

*Spac.* Eh mo ca pure pe dicere le tre parole nce bo no poco de proemio. Cresciuto po all'età de bello giovane, e accomenzato a fa da guappo co Annicca Tonna, e Ciommetiella, mo pe scerpantiglia sentivi spaccata pe mezzo la porta de chella, mo pe stoccate tagliato a felle de presutto lo puntone della casa dell'aota, e mo pe gelosia de chilli cance ievano a fa ferenate, chitarre rotte de cca, Tiorbe sperciate de la, e tant' arche, e maniche de viole per terra, che unite nzemmola de la ligna d'ogne notte se ne faciva foco pe dec'anne pe le bucate de lo Castiello de Napoli.

*Amb.* Oh l'è lungo il proemio Signor Capitano.

*Spac.* Atta de nnico; manco aggio apier-to vocca, e te pare ch'aggia ditto affaie, se no avissi che fa tu sentirissi chiacchiarareme, ma pe lo neozio non me boglio perdè à parole.

*Amb.* Manco male ch'ai tanto da fare, perchè altrimenti ho paura che le tre parole non si fantirebbero mai.

*Spac.* E che le senti mo mo. Ora po fat-

to gruosso come me bidi, me dezi tutto all'esercitii militari a piedi, e a cavallo, e pe m'ammezzâ a sparà artigliaria senza consummo de porvere, me iea mettenno palle de cannune en bocca, e pufco lo sciato le ieva iettanno de cca, e della, e le nzertavo accosì buono, che na vota pe fa na prova eccellente menaie na palla accosì vitta a no Cecalone n'coppa n'arvero, che nce portaie via l'uocchie dalla capa senza toccarele le Cellevriella.

*Amb.* Ma dico io, la finisci con queste tue palle, e cannonate, o vai cercando, che facci arrivarti un par di palloni su gl'occhi.

*Amb.* Vi vi come t'enfadi, e io dico tanta all'enfretta pecchè aggio che fa che manco sputo pe no perde tempo.

*Amb.* Presto dico.

*Spac.* Te ca, vi se se po dicere chiù priesto, e accosì sparanno cannune, e carcasse co la vocca, no iuorno ne lo pigliâ vento na bomba, che iettava a no Vasciello into mare, crepaie pe l'aire pe lo troppo sciato cha nce diedi, e se ne ieze no petaccio de chella into la casa de lo Si Cuosemo Posemo, ch'era lo Marsciallo de li Lazzarune de Napole, che accidendo lo si Cuosemo nnitte en fatto se sollevarono li Lazzaruni, e fui annessetato fuireme senza dicere addio a Mammama, che ancora se stava arrancata allo muro aspettanno ca li fravecatori nce



portassero lo solaro sotto li piedi.

*Amb.* Dico signor Capitano Spaccavento e finito almeno questo diavolo di proemio spropositato.

*Spac.* E mo scompe, pechè pe causa de lo si Cuosemo iendo spierzo pe lo munno e capetato en Etiopia fui spedito cca co lo suo Orcamoro da lo Rrè, che datome lo Capitaniato de li Cavalleggieri a piedi, mentre che lo suo Orcamoro attaccaie la scaramuzza all'improvviso, e che io co isso . . . sta sta . . .

*Amb.* Che v' è?

*Spac.* Vna, doie, e tre, malora so quince ore, che bene a dicere, che ne so passate doie da che me stae chiacchiaranno quanno io aggio tanto da fa; ah che puozz'essere accisa tu, e le chiacchiere toie. *entra.*

*Amb.* Possi cascar morto tu camaronaccio disgraziato faccia d'affaffino, e di Boia.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Ambretto, e Pulcinella.*

*Pul.* A Chi dici a mmè?

*Amb.* Tò tò, e dove scappa quest'altro Gallinaccio:

*Pul.* E che serve fa ste Zeremonie cò mmi-co, e dareme sò ben tornato? pechè io quanno tuorno torno, e tanto tuorno pechè tuorno, m'entienni.

*Amb.* Oh ci hò dato hoggi si è la giornata dell'incontro dei Pappagalli, mà che vuol dire Pulcinella che in tempo di tutti guai tu torni in Corte dove lasciasti di fer-

servire per fuggire la pena, e la fatica.

*Pul.* Te diraggio. L'ommo alle bote, manco pò fa da ommo, pechè co tutto ch'io singa ommo de resolutione, pure songo ommo accosi, e lo caso fa po che manco la resolutione sia resolutione; e questo lo fa lo caso, pechè lo caso . . . ma à proposito de caso naverissi na fella nfacca da addefrescareme le ntestine.

*Amb.* Ti pare, ch'io porti in Tasca cose sì vili.

*Pul.* Ne' aje na fiasca de vino dinto, e dammella ca te faccio nò bon prote.

*Amb.* Via sta al discorso. Dimmi che bon vento ti ha portato quà?

*Pul.* Che vento? me c'anno portato li piedi che sò qua Varca ca camino co lo viento.

*Amb.* (Oh che bestia) dico come venisti, e con chi?

*Pul.* Ah come sò benuto? mo, accosi io stavo la, e la ne'erano Vacche Porcielli e Pecore. Le Pecore mò nò bolevano ballà, e io secotejavo co la Pivola, e pechè lo Protettore pecorateco deze no le dà, e io davo, e co lo dà, e co lo gnossi, ca bedi. sti na sciamberga co tanta come se chiamma, no Trippante chieno de chellette, e io n'cuollo, e po abbascio, pechè la si e ccà dinto nò. Epo Pretecefali de ccà, utri de n'chiesto da llà, chillo n'ante, l'auto arreto . . . . Oh dimme na cosa lo Cuoco n' ce stà chiù a lo servizio de lo Rè.

*Amb.*



*Amb.* E parla del tuo viaggio, e non cercar d'altro per adesso.

*Pul.* Che nò aje caputo lo bisaccio? sà che sì n'anemale, te cà te lo boglio tornà a dicere. Io so benuto ccà; pechè chillo se ne venne là, e bolea sapè lo duello de la polizia, e io ditto n'fatto te lo faccio capace per bia de Torza, Cappuccie, e Cetrangole pulizzate cò lo Canneruozuolo, ma a lo dicere de lo Tiame de le porpette, me voto, e lo Pretecefalo acomezaje, dove sò le quaglie lombarde, dove lo vrachiere de lo Rrè, e io . . io ..

*Amb.* E tu tu, siegui i tuoi spropositi. Che pensi?

*Pul.* Penso ca so benuto ccà, e no aggio ditto addio a lo Porco. Schiavo.

SCENA DECIMASESTA.

*Tigrane da Pastore con mostacci al viso, e Fidaura.*

*Fid.* **C**Hi! Chi può sentir senza ingombrarsi d'orrore tanti enormi delitti dell'infame Orcamoro! Tradir il proprio Sovrano, tradir la Sposa, tradir un Rè tant'amico di Segeste, e in fin tradire le Sacre Leggi dell'amicizia, e della fede, ah troppo mi sorprende; mi arresta, e in sasso mi trasforma l'udirlo.

*Tig.* Signora son troppo in vero detestabili le colpe d'Orcamoro. E pure vorrei in qualche parte scusarle, se si fosse inoltrato a commetterle con una minima speme di trionfare del cnor d'Erodisbe; ma dalla pudica, e sempre fida mia Sposa re-

dar-

darguito, e respinto manca ancora quest'appoggio a suoi eccessi per averli a scusare.

*Fid.* Tigrane, o per dir meglio Daliso, come ordinaste chiamarvi il Cielo è giudice giusto, e Rè nel Trono è Segeste l'impegno della Giustizia dell'uno, l'irritamento della potenza dell'altro non soffriranno che la vostra grandezza, e la mia propria ragione vadan concultate; & oppresse dagl'albitrij temerari del fellone. D. Sancio che tutto seppe, e ch'è ripieno di senno, ben saprà che intraprendere per il commune riparo. A noi conviene viver celati il possibile, già la mia spoglia diversa, e vostra varia sembianza ....

*Tig.* Ah che miro! vien qui a passare mio figlio, e circondato di ferri, chi può resistere alla gran pena! ehì può reprimere l'amore.

*Fid.* Taci o Signore ed usa la virtù di celarti se vuoi prestarli soccorso.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Detti, e Rosmino incatenato con Guardie.*

*Ros.* **P**Erchè mi tenete incatenato? perche?

*Tig.* Povero figlio, ah ch'io vuò gire.

*Fid.* Trattienti che far pensi a tuoi danni?

*Ros.* E possibile che non habbiate compassione d'un misero fanciullo come son io.

*Tig.* Ah per pietà concedetemi che senza ch'io mi scopra seco favelli un momento . . .

*Fid.* Non lice adesso.

*Tig.* ( Che affanno . )

*Ros.* Vedete pure, che a torto son tormentato così.

*Tig.*



*Tig.* Ah ch'io mi moro, se mi vietate che un solo bacio nella destra gl'imprima.

*Fid.* Posso assicurarmi che non ti scuopri?

*Tig.* Il vedrete.

*Ros.* Come siete fieri come siete crudeli?

*Tig.* Prencipe sventurato permettetemi ch' pietoso di tal'ingiuste ritorte imprima un bacio su questa tenera mano.

*Ros.* Ah perche questi baci?

*Tig.* Perche son Padre.

*Ros.* E di Chi?

*Fid.* ( Oh sconcerti ch'io temo . )

*Tig.* D'un infelice garzone che egualmente come voi cinto lasciai alla mia Patria di ferri, e in veder questi, l'istessa pena mi scuote, l'istesso affetto a questi baci mi desta, e come quello voi foste, mi sprona a dirvi di più povero figlio, miserabil fanciullo.

*Ros.* Mi piacciono i tuoi baci, li gradisco o Pastore, e come fossi tu quel Padre, che hò perduto ancor io, mi sento muovere a dirti, misero Padre, Genitore infelice.

*Fid.* ( Nel petto il cuore per tenerezza mi manca . )

*Tig.* Già che vi piace considerarmi quel Padre, lasciate ancora, che come fosse quel figlio mio, almio petto vi stringa.

*Ros.* Volentieri ci hò gusto tenete pure, abbracciatemi.

*Tig.* ( Deh che tento! spiro in quel sen se l'abbraccio . )

*Ros.* Ti trattiene forse per costoro? vieni dalla mia Genitrice che ben mi farà scior-

re, e allor potrai abbracciarmi senza timore di questi.

*Tig.* E la vostra Genitrice dov'è?

*Ros.* Nella Sala Reale a parlar con Orcamoro, e forse forse a far la pace con lui.

*Tig.* A far la pace con lui! Andate, andate.

*Ros.* ( Che turbamento ) non vuoi venir tu con mè?

*Tig.* Per adesso non lice.

*Ros.* Addio caro Pastore, ricordati che mi baciasti la mano, e che mi piacque il tuo bacio. Addio. ( entra . )

*Tig.* Rammento il bacio, ma più rammento gl'accenti. Udite Signora.

*Fid.* Pur troppo appresi ne sensi di quella pace la nostra guerra commune.

*Tig.* Andiam Fidaura ad osservare ciò che si fa, ad ascoltar, che si dice che per passare alla gran Sala non visti, d'uopo non m'è di ricercarne il sentiere.

*Fid.* Andiamo pure, ma tante spine sento giongermi al core, che pria d'udire, e di mirar Orcamoro, temo trafitta di rimaner nel cammino.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

Orcamoro sul Trono, & Erodisbe,  
poi Rosmino.

*Orc.* **N**on giovan lagrime non servono querele, ò qui ne vieni a posar mia Consorte, o colà ucciso con empia Strage il tuo Figlio, prepara il labro a dissetar nel suo sangue.

*Ero.* Eh non è labro quello d'Erodisbe, che abbia sete di sangue puro, e innocente,



te, altr' è l'arsora che la molesta, ed altro è il sangue, di cui desia gir satollo. Se hai tu premura di ammorzar questa sete, esibiscimi il degno sangue che cerco, dammi il tuo, dammi quello dell'impure tue vene, che bevuto ch'io l'abbia, allora solo potrai stringermi Sposa, e teco al lato vedermi.

*Orc.* E in questa guisa l'indegno cuore si svela dalla Vassalla al Sovrano.

*Ero.* Tu Sovrano? io Vassalla? ah indegno indegno, non ti vergogni di arrogarti un nome così sacro, quando sei sì sacrilego, ed'avvilire nel mio quel signorile rispetto, che come dato dal Cielo, altro che il Cielo può togli. Puoi ben posar sù quel Trono, ma usurpatore, e non Rè; posso io gir carica di ferri, e star in mezzo agl'aculei, ma in ogni strazio, e Catena risplendere sempre Regina.

*Orc.* Regina eh? Regina? Regina solo saresti se sapessi non abusarti dell'alto dono che ti fo delle mie nozze, ma perche da superba ne ricusi l'onore, or vo che offervi chi sei venga Rosmino, e ogn' un si scosti.

*Ero.* (Aimè che pensa.)

*Orc.* Ecco chi paleserà se sei Regina o Vassalla questo petto, questo ferro, e questa coppa che in pròto tenni, onde otterrai la bevanda, che meditai d'apprettarti, mira mira in questo colpo chi sei.

*Ero.* Ferma Orcamoro (ahi che martire spietato.

*Orc.*

*Orc.* Tù m'arresti Erodisbe? forse già ravvisasti . . . . .

*Ero.* Vedo vedo a mio mal grado pur troppo, che più Regina non sono perche son Genitrice) lascia a me questo figlio, lascia ch'io lo sciolga da lacci, e lascialo a goder libertà, già che vinta . . . . Oh Dio che dico! (ma si dica per fingere) già che vinta si rende a tuoi voleri quest' Alma.

*Orc.* (Oh bel trionfo che alfin'ottenni da prode.)

*Ero.* Va figlio altrove, va pure, e nella tua libertà, va a contemplare la schiavitù del mio cuore.

*Ros.* Vi ringrazio Madre mia, mentre adesso vi devo la mia vita due volte.

*Orc.* E me tù non ringrazii, quando la vita per mio favore tù godi.

*Ros.* Hò fatto l'obbligo mio con ringraziare mia Madre. *parte.*

*Orc.* (Mira che orgoglio in quel sen puerile)

*Ros.* (In che tumulti, ancorche finga mi trovo.)

#### SCENA DECIMANONA.

Erodisbe, e Orcamoro, e Tigrane, e Fidaura in disparte.

*Tig.* Eccoli appunto.

*Fid.* Tacer conviene, e ascoltarli.

*Orc.* Orsù Erodisbe, già che secondo palefaste a miei desiri il volere; Ecco il vostro Trono, ecco il cuor del vostro Sposo, di quello disponete Regina, e di questo Amante, e Signora.

*Fid.*



*Fid.* Et è costei quella fedel tua Consorte?

*Tig.* Ah ch'io smanio, ch'io deliro, e languisco.

*Orc.* Non più silenzio, venite meco sul Trono.

*Ero.* Nò Orcamoro, non ancora. Lascia che affatto si sgombri dal Cor mio la rimembranza delle cose funeste, acciò più lieta vi ascenda. Per or ti basti ch'io dica, che già nodrisco per tè sensi d'amore (anzi i sensi più fieri della vendetta, e dell' odio).

*Tig.* Che scelerata, or sì vorrei...

*Fid.* Cessa e t'accheta se vuoi.

*Orc.* Per farmi presto felice, presto ancora sgombrate il nero orror dalla mente riflettendo, che se perdeste Tirauè acquistaste Orcamoro, che più di lui v' ama.

*Ero.* Mi scorderò di Tigrane per ricordarmi di tè (ma per cercar nella tua morte vendicato il suo oltraggio).

*Tig.* Io più soffrirla non posso.

*Fid.* Anch'io mal soffro i miei torti, e pur n'è d'uopo per adesso il tacere.

*Orc.* Se il concedi Orcamoro, da tè mi scosto per poco per dar l'ultimo addio alle mie pene moleste.

*Orc.* Signora del cor mio fate ciò, che vi aggrada.

*Tig.* Che lusinghiere dimande!

*Fid.* Che grate, e dolci risposte!

*Orc.* Vaga Erodisbe.

*Ero.* Degno Orcamoro.

*Tig.* Perfida Moglie.

*Fid.* Sposo inumano.

*Orc.*

*Orc.* Per voi già brilla quest'Alma.

*Ero.* Per voi già fugo il dolore.

*Tig.* Per tè già l'ira m'uccide.

*Fid.* Per tè già il core s'aggiaccia.

*Orc.* Oh forte.

*Ero.* Oh inganni.

*Tig.* Oh mia sciagura.

*Fid.* Oh mie pene.

*Fine dell' Alto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Giardino.*

*Erodisbe, e Rosmino.*

*Ero.* **E** Che cerci ò Rosmino con tanto studio, e premura?

*Ros.* Un Pastore ò Madre, che mi baciò con tanta grazia la mano, e poi promise abbracciarmi, ch'io vuò smanioso per ritrovarlo, e per stringerlo.

*Ero.* Che semplicitate è la tua! gradir i vezzi d'un Pastore, e sospirare i suoi amplessi?

*Ros.* Oh se sapeste quanto è caro, e quanto ancor mi va a genio, non mi direste così?

*Ero.* Sei fanciullo ò Rosmino, e non apprendi perciò la grandezza del tuo grado per rinunciare ad un genio, che pregiudica troppo allo splendor di tua Cuna.

*Ros.* E pur se avessi a dirlo ò Regina, mi par che il sangue da un certo moto sia quello, che mi faccia concepire questo genio.

C

*Ero.*



*Ero.* ( Che dice! ) E chi è mai tal Pastore ?

*Ros.* E' un Padre sventurato, che come disse aveva il Figlio in catene .

*Ero.* Oh Dei! non è già questi . . . ( ah che mi lusingo Infelice . )

*Ros.* Uh eccolo Madre mia .

*Ero.* E dove corri ?

*Ros.* Ad abbracciarlo .

*Ero.* Deh trattienti , oh Cieli che moto è questo del core ?

*Ros.* Guardate come è caro, benchè in quell' abito rozzo .

*Ero.* Alla sembiãza quasi Tigrane rassembra.

*Ros.* Piace ancora a voi , è vero ?

*Ero.* Ah ch'io mi perdo trà la gioja , e il timore .

*Ros.* Sì piace ancora a lei . Che gusto !

### SCENA SECONDA.

Tigrane , e detti .

*Tig.* **N** Umi numi datemi forze vi prego .

*Ros.* Venite gentil Pastore , adesso è il tempo di abbracciarmi, che son sciolto . . .

Ma che vuol dire , che tanto guardate la Regina , e a mè non rispondete? Perche la minacciate ?

*Ero.* Al vago aspetto & agl' atti sì che direi ch'è il mio Sposo , ma non all' hispido mento , & a quel torbido Ciglio con cui sì altiero mi guarda .

*Tig.* Hai finito di mirarmi ? guardami guardami ( scelerata Consorte . )

*Ero.* Sì è Tigrane le conferman gl' accenti ; ma che mi dice , e perche ?

*Ros.* Ma che avete con mia Madre ? ( ih che

che cosa ? )

*Tig.* Ancora in dubj ? ancor non mi ravvisi ? mira mira chi sono . ( si leva i mostacci . )

*Ero.* Ah Sposo mio . . .

*Tig.* Allontanati o Furia . Il tuo Sposo non son io , Orcamoro è il tuo Sposo sì sì quel Traditore quel barbaro da te sol merita in oggi un così tenero nome .

*Ero.* Ah mio Tigrane tu non sai . . . . .

*Tig.* So so che ti scordasti di Tigrane per ricordarti di lui , sò che l'infido tuo cuore obliando la purità della fede imparò su i miei oltraggi ad inalar' i trionfi d'un amor dispietato , e sò in fine che come quelli tentò di calpestare il mio sangue , tu calpestasti il mio onore .

*Ero* ( Oh quanto iugusti tanto cruciosi rimproveri . )

*Ros.* Via , caro Padre , già che quel o voi siete , non dite così alla povera Genitrice anzi abbracciatela vi prego .

*Tig.* Eh acchetati innocente al par di me da suoi delitti oltraggiato .

*Ero.* Deh concedi , se mi amasti Tigrane . . .

*Tig.* Che tu vadi al Talamo con Orcamoro? che vadi seco sul Trono ? sì tel concedo , anzi perche siegua con maggior pompa il tuo passaggio , del sangue di questo petto purpureo strato apprestarò alle tue piante , e di quest'ossa reali farò i gradini per cui gionga a posarvi .

*Ero.* Eh non son questi i miei sensi . . . . .

*Tig.* Questi sono i sensi , queste l'idee , queste l'indegne speranze . Va scellerata , va



a dar l'ultimo addio alle tue pene moleste ch'io vado incontro al più mortale tormento, per dar l'ultimo addio alla mia fede oltraggiata.

*Era.* Ah ferma . . . .

*Tig.* Non trattenermi.

*Ero.* Odimi. *Tig.* Non so udirti.

*Ros.* Si uditela caro Padre.

*Tig.* Vanne tu ancora da me.

*Ero.* Il mio cuore . . . .

*Tig.* E il fiero fabro de miei martiri innocenti.

*Ero.* E la mia fede . . . .

*Tig.* E l'omicida della mia nobil ragione.

*Ero.* I miei accenti . . . .

*Tig.* Furo i ministri della mia orribile ingiuria.

*Ero.* Orcamoro . . . .

*Tig.* E il tuo Sposo, il tuo diletto, il tuo Rè.

*Ero.* Erodisbe.

*Tig.* E l'infedele, e la spergiura, e l'ingrata.

*Ero.* Oh cuor severo di Sposo.

*Tig.* Oh cuor iniquo di donna. (*entrano.*)

*Ros.* E che cos'è questa cosa! va via la Madre di la, di quà si parte il Genitore!

L'una si duole, l'altro si lamenta, & io resto nel mezzo senza sapere che mi fare!

oh disgraziato Rosmino.

### S C E N A T E R Z A .

*Fidaura, e D. Sancio.*

*D. San.* **N**O Senora se detenti. Lasi en est sola occecion ablar a mi con el picaro Orcamoro, y no ancor se di-

discubra.

*Fid.* E potete consigliarmi a covar di vantaggio l'aceeso sdegno nel petto senza temere che mi divori, e mi uccida.

*D. San.* Prudentia my senora prudentia: nel caso que nos semos è menester tomar la liebre con el Carro. Se mentre que io le ablo quiere vostè entervenir al discurso, però de manera occulta, vengase pur, ma de vantase no aga.

*Fid.* Certo che sì. Poichè coll'esser presente tacerà questo labro, per i fiati de miei furori gli parlerà questo cuore.

*D. San.* Vajase avvicinando alla Sala, que entre un pochitto allà me viengo tambien.

*Fid.* Vi attendo amico, e nel venire ramentatevi, che a difender venite la ragione d'una Sposa ingannata, & il diritto d' Re, dall'ambition d'un Vassallo vilipeso & oppresso. (*parte.*)

*D. San.* Se el my dover, y no ha vesogno de sprone un Corazon que es nacido volenteroso de obrar.

### S C E N A Q U A R T A .

*D. Sancio, e Pulcinella con Manto, e Turbante di Tigrane.*

*Pu.* **A**H Pratecefalo mio, tieneme tieneme aggio visto lo Cuoco, e già me pare de me precepeta a fa duello, e a piglià mazzate, tieneme pro vita toja.

*D. San.* Mira, mira que triste que tonto!

*Pul.* Sì, pista auto che onto pista le ossa, mmalora, e ne fa escere la nzogna dall'



osso pezzillo .

*D. San.* Digo tu vas affy vestido , y el Senor ha dicho que este habito no se ha da porter paraquì .

*Pul.* Non ce tanta porachi o poracà , io lo boglio portà pe fa dispietto a lo Cuoco , pecchè isso quando se ne vene pe mazzeà , io faccio de chisso , e no me trova chiù .

*D. San.* Y que te crees , que asì copierto non te arrivi el baston .

*Pul.* E no pecchè famme no faore . Chisso uo è abito mio ora se isso mazzea , mazzea l'abito dell'aote , e la bita mia non c'è tra se pe niente a senti lo nic non .

*D. San.* Como es possibile que sea affy tu capeza ?

*Pul.* Capezza ? a chi a mme ? Tu si na capiezza , e miezza , se haze la facce che pare vredo de Capezzale .

*D. San.* Io digo esta esta .

*Pul.* E chisto se chiamma Trippante anemale , e no Capezza , uh quanto parle mali , sciagurato ?

*D. San.* Eh vaja , que co tigo todo el decir es spregato .

*Pul.* Ah te paro no Vifirro sbarbato , o mo dici buono . Turco museco .

*D. San.* Anda digo , quitate da mi lato .

*Pul.* Patisci de flati ? me despeace ca diventaraje chiù pazzo de chillo che si co sto patimiento de flati .

*D. San.* Anda digo ò m'enfado .

*Pul.* Te vuoi infantà ? vuoie fa quarche viento fa pure , jetta flate no te piglià fog-

foggettione ca io porzi sò solito d'enfantareme accosi .

*D. San.* Que respondes Demonio ?

*Pul.* Nò , non responno Demonio , nò avè paura .

*D. San.* Vatte de aquì , animal Cavron .

*Pul.* Eh statte , ca nò ce vanno sse Zeremonie cò li flati .

*D. San.* Anda cuornudo , anda .

*Pul.* Cuornuto a mè ? E vi ca me pigli nscagno de Patremo , cò io no me chiammo accosi .

*D. San.* Sì , asy te ptedo llamar .

*Pul.* Pe eredetate pò essere , ma nò pe aoto miereto , pecche io no aggio mogliera .

*D. San.* Sin muser es tal .

*Pul.* Gnornò dichì la busia ; ma pe no te fa fa dicere , ch'è mala creanza , mò mò boglio ì a accattareme mogliera , azzò no parli chiù allo sproposeto . Schiavo , schiavo .

*D. San.* Oh que Bestia . El Ciel lo ha echo , y se scordado de el . Però ancor no beo algun criado de Orcamoro per entrodurirme da el . Vamos de aquì .

- S C E N A V .

Spaccatrono , e Don Sancio .

*Spac.* O H schiavo si pisse pisse , voffia è cca !

*D. San.* Si a qui me trovo arrivato en este punto ; ma dove es tu Principe o Soldado ?

*Spac.* Chiano chiano , no stroppea li tituli de li signori . Spaccatruono no è chiù for-



sordato, è Capetano; e po essere ca tra no paro de iuorni tu lo fienti Colonello, e Generale porzi pe bona grazia de lo suo Orcamoro, che ece lo Re deli galantuomeni, e lo modiello de la generositate.

*D. Sanc.* Orcamoro es tal;

*Spac.* Gnosi isso s'ecce tanto garbato, batoruso, e gentile, ehe da che lo munno è munno no aggio visto lo compagno.

*D. Sanc.* L'infusto dono de tu Capitaniato te haze parlar de este suerte.

*Spac.* Che dono; l'attione soie m'obregano a dicere ssa veretate.

*D. San.* y es ombre tu de decir y sostener, que sea verdad lo que ablas de el?

*Spac.* Certo, songo ommo de direlo, e sostenerelo non sulo co la rasone, ma co la spata alla mmano nfacce a tutto lo munno se abbesuogna.

*D. San.* Veamos adonca coll'esperientia.

*Spac.* Va chiano vossia. Che vuoie fa?

*D. San.* Reprovar tu palabras, y dar una mentida con la espata en la derecha alla verdad que sostienes.

*Spac.* No bene mio, no te piglià ssa schiatiglia.

*D. San.* Anemo al herro, que io quiero testificar la cosa.

*Spac.* Va chiano deascance; vossia che bo da me.

*D. San.* Que tu peleando, me sostengas si Orcamoro es generoso y gentil, y se ha pecco, y coltumbre da Rey.

*Spac.*

*Spac.* E chi ha detto sse ccofe? non segnore. Io aggio ditto ch'è no chiaffeo, no frabutto, no lazzarone, e che ave no core de pimmece, chieno de vigliaccaria, e de raggire.

*D. San.* Este as dicho?

*Spac.* Gnossi; e che aoto bolea dicere de no sarchiapone, de na bestia (aggio trovato a tiempo la via de fui l'impegno)

*D. San.* Otro as tu dicio.

*Spac.* Gnore no chesto, e se t'è parzo de senti aoto, aie trasentuto, e no stavi co la capa a lo discurso.

*D. San.* Como, pretendes aora remproverarme de alocco.

*Spac.* (Oh managgia quando nce so mbattuto co chisto)

*D. San.* Ombre de la mi gravidad no sopporta este affronto: al herro al herro.

*Spac.* Non segnò. Vossia me scusi, ca io no me batto co gente amica de lo suo Orcamoro.

*D. San.* Este no ha da entrattenerne, poichè aora Orcamoro no es mii amigo, ma mii nemigo.

*Spac.* (Ah nnegrecato me, ca lo scanzo no me serve si a mo)

*D. San.* Si por sus attiones lo regardo por mi nemico.

*Spac.* E s'è nemmico vostro, è nemmico pure mio, pechè io tanto n'era amico quanto n'era amico vossoria, che pe aoto quando aggio a dareve disgusto, rinuncio la micizia, e a quanto nce.

C 5

Ba.



Basta mo a vossia pe conoscere quantò te voglio bene .

*D. San.* No , no basta , porque aora que me trovo rescaldato el sangre , ha mester que sodisi el fu bollor .

*Spac.* ( Oh mmalora , chisto me bo accidere pe forza ! )

*D. San.* Su al duello , ad obrar da Capitano que te vantas .

*Spac.* E che vossia sgarra ; io non songo chiù Capetano , songo fordato sempre , e de chilli tanto basci , ca non songo buoni a leccarete li piedi , non che a fa duello co no Cavaliere paro vuosto , ca se miereta porzi l'eccellentissimo .

*D. San.* El regardo de mi noblezza , y de tu disparidad t'entrattione ?

*Spac.* E che pe spireto m'aggio d'antrattene ? lo faccio pe reputazione della nobeletate toia , ca se sbreuognaria troppo a fa ssa chelleta co no pezziente comme songo io .

*D. San.* Eite regardo ?

*Spac.* Gnossi , chesto chesto .

*D. San.* Va , por este soy obligado a disimpegnarme . Addios . *entra .*

*Spac.* No malanno che te vatta .

*D. San.* Que as dicho ?

*Spac.* Aggio ditto , schiavo de vostra Eccellenza .

*D. San.* Bien bien , adios .

*Spac.* Appilo pe dec'anni , e manco me boto addò se ne trase , azzò no torni co chella smarra arraggiata . Ma Spaccatro.

no si tu , o non si tu ? Chesta è stata na fattucchiera pe l'arma de Vavano ! nriate a chillo lo sanghe s'è fatto iaccio , e mo ehe so sulo , me se va scarfanno accosi , che faria a stoccate co n'eserceto ! auh benisse n'ata bora mo , co che core , co che spireto borria fa co ssa sferra zicch zacch .

## SCENA SESTA .

Spaccatrono , & Ambretta .

*Amb.* nell'uscire stranuta **A** Fci afci

*Spac.* Ah mamma mia ca so muorto !

*Amb.* Dove , dove fuggi ? che hai visto la ruta ?

*Spac.* Tu si ? oh che puozz'essere empifa .

*Amb.* Posli essere squartato tu , cosi rispon-di a i stranuti in vece di dir fanità ?

*Spac.* Ma fore mia te ne veni co cierti stranuti , che parono cannonate , a no tiempo po ca a la cosa ca pensavo , no potevo fare a meno de fuiremenne de span-teco .

*Amb.* E a che pensavi ?

*Spac.* Pensavo ( Embrogli nce vonno cea pe reputazione )

*Amb.* Di di .

*Spac.* Pensavo ca na vota a Napole , mentre parlava da la via a Mammama ca se ne stava alla fenestra spippanno tabacco co na pippa che nce avevano fatto de no remo de galera , le venne fatto no stranuto , e ne lo fa afci pe lo tremmoto de lo rommore ne fece cadè doie campanile,



che nce stavano de contro, a fingo ca stanno io de sotto, e vedeno ncoppa a me benì lo precipitio de li campanili, no potezi fa de meno de dicere pe spanteco, ah mamma mia ca so muorto, ch'è lo siffo mo ca me sentiffi a dicere a lo stranuto toio, che me parze frate carnale de chillo.

*Amb.* Per un stranuto di tua Madre ti venivano in testa due campanili, sbagli Capitano mio; saranno state quelle due guglie, che mi dicesti che restorno per arma nel tuo Palazzo.

*Spac.* Po essere, pechè preta fu, e cosa granne, e nello fuire ca feci no averaggio beduto buono, s'erano Guglie, o Campanile.

*Amb.* Ora finiamola una volta con tanti strambotti, e battiamo sodo. Dimmi un poco, come stai a denari, o come n'hai di bisogno.

*Spac.* Pe dicere lo vero, co tutto ca co ssemmane io pozza natà into le doppie, e che pe grazia de lo Cielo aggia allo paese quinnece banchi de rasone apierti, che ognuno de essi averà sette milioni de capitali, pure sempe aggio abbesuogno de quarche tornefiello; perzò se aviffi golio de daremme, te pozzo fa lo piacere de pigliareli (e sa se sarebbe no rifrisco a riempo pe lo vorzillo)

*Amb.* Averei questo genio, ma prima vorrei un serviziuccio, che a te come a te non costa quasi niente.

*Spac.*

*Spac.* E che buoie? vuoie senti n'auto proemeo?

*Amb.* Oibò per dirla vorrei che mi trovassi in questi bisbigli un galanromo, che mi potesse far da Protettore, ma però che fosse giovine, bello, garbato acciò per tutto dov'io andassi, me lo vedessi d'apresso con scappellatine, e con altre finenze benigne.

*Spac.* E di che vuoie n'amante, e nò no protettore!

*Amb.* Oh diammene, vuoi che parli più chiaro? pure dovresti sapere, che oggi di gl'amanti tutti si chiamano protettori da noi altre zitelle per modestia.

*Spac.* E pe modestia se fa, e pe sarvà la reputazeone?

*Amb.* Certo.

*Spac.* Auh Napole mio pe l'onore delle femmene, e po no chiu!

*Amb.* E ben che dici?

*Spac.* Dico ca tu chiano chianillo co sso servizio me borissi fa fa da

*Amb.* E bene, il trovar marito alle zitelle, è opera buona, e non è cosa infame.

*Spac.* Ne è opera buona, e ncè va lo pagamiento?

*Amb.* Anzi queste si pagano più. perchè si faccino più volentieri.

*Spac.* E se è chesto paga tu, ca lo neotio è fatto.

*Amb.* No trovami il protettore, e son pronte per te una decina di doppie.

*Spac.* E no potrissi mo de sse dece doppie date-



daremene una pe mo? accosì pe damme anemo, m'entienni?

*Amb.* No chi paga avanti è servito doppo; trovami presto il protettore, ed io sborzo subito la moneta.

*Spac.* Presto lo vuoie? sborza le mmonete, ca lo Protettore è lesto.

*Amb.* E chi è?

*Spac.* Eccotelo gioia mia, vi che protettore, vi che amante de trinca.

*Amb.* Oh tu nò poi, perchè tu sei tanto terribile, e io sono altrettanto sdegnosa, e non staremmo d'accordo.

*Spac.* E vi ca io paro accosì, ma po so tanto mansueto, che so iusto no piecoro.

*Amb.* No, non fai per me non voglio Soldati.

*Spac.* Vuoi ca renunci allo Capitaniato?

*Amb.* Abbi pazienza non sei al caso mio.

*Spac.* ( Managgia se monete non se ponno chiu avè )

*Amb.* Io voglio una Persona più agginstata che non habbia banchi aperti come te, non abbia parenti bravi, che faccino cader case con i sforzi, e campanili con i stranuti.

*Spac.* Haie rasone ( me lo miereto )

*Amb.* Che non sia avvezzo a sparar palle di Cannoni con la bocca . . .

*Spac.* Haie ragione.

*Amb.* Ma che attenda tutto a me, e che per sollevarmi sappia solamente ballare un poco, e cantare.

*Spac.* Accosì lo vuoie? lascia fa, mo au-

zo lo gnegno, e presto te lo trovo, ma tiene leste le doppie sa.

*Amb.* Quod dichefi dichefi.

*Spac.* E io quod promissia osservaberos.

*Amb.* Va dunque, e ricordati, che promissis bonis vini est obligatias.

*Spac.* E tu prepara a da priesto monete, pecchè qui citro, dat bisco dattolo.

*Amb.* Vh che tocchetto di donna virgiana mi vo facendo.

*Spac.* Auh che facce de chiafeo me fanno fa li turnisi.

### SCENA SETTIMA.

*Sala Reggia.*

Erodisbe, Tigrane, e Gnardie.

*Ero.* O Là Guardie non permettete a costui che s'inoltri di vantaggio per queste stanze, mentre non lice ad un pastore il passar così franco a favellar con Orcamoro, quando ei da me pria non sappia il desio che nutrifce. ( *le guardie chiudono il passo opposto da dove sono usciti.* )

*Tig.* E che un cenno sì strano . . .

*Ero.* Nò, dico ubbiditemi.

*Tig.* E questo ancora mi fai?

*Ero.* Si questo ti so, perchè t'amo ò crudele, e perchè stndio liberarti da morte.

*Tig.* A suo dispetto lasciatemi Soldati, e rispettatemi ancora, mentre son io . . .

*Ero.* Chi sei? chi sei? sei un Pastore arrogante, che farti lecito vuoi ciò che a te non conviene, e che mè tant'offende.

*Tig.* E mia l'offesa, e non tua, se mi sco-



pre Orcamoro, come io penso svelarmi ..

*Ero.* Oh taci taci, che Orcamoro à questa parte sen viene, partite tutti. ( *partono i Soldati.* )

*Tig.* Io sol non partirò.

*Ero.* Ritirati mio sposo, che a te fedele son' io.

*Tig.* Non ti credo.

*Ero.* Ah ch'io finì quel che forse tu udisti; ma adesso intenderai i veri sensi del mio cuore, se m'usi la pietà di tacere, e in quella parte nasconderti.

*Tig.* Via sentiamo, che sempre in tempo son' io d'aver la morte che voglio, se infedel ti confermo.

*Ero.* Ecco che il barbaro giunge.

*Tig.* Son già nel luogo ad udirti.

S C E N A O T T A V A .

Orcamoro, e detti.

*Orc.* **V** I veggio pure ò Erodisbe fuor di ogni cura oramai.

*Ero.* T'inganni, oppressa son di vantaggio di quel che tu mi lasciasti, mentre più non rammento ciò, che avvenne poc'anzi, o che ti disse il mio labro ne' suoi delirii penosi.

*Orc.* Nol rammentate? diceste a me ...

*Ero.* Adagio, vogl'io far prova di rinvenire, che fu, parmi se non erro che tu respinto più fiate dal dover della mia fede tramasti uccider Tigrane, e trucidargli le schiere; e che portando il fier disegno all'effetto per la strage inumana passasti ardito a calpestar il suo Trono.

*Orc.*

*Orc.* Fin qui non erri.

*Ero.* Parmi ancora, che per vincermi, stretto in lacci il mio figlio nuncio mel spedisti della sua morte vicina coll'intimo sacrilego di prepararmi a bere il sangue suo quando ostinata non mi rendessi al tuo genio.

*Orc.* E vero, è vero, e tutto ben tu rammenti.

*Ero.* Odi Tigrane?

*Tig.* Non basta.

*Ero.* Parmi poi, che a te inante condotta, ritrosa sempre di far schiavo il mio cuore d'un barbaro volere su gl'occhi miei svennar tentasti il mio figlio, il che soffrir non potendo, m'indussi ad esibire al tuo ferro omicida questo sen per il suo.

*Orc.* Tutto è verità.

*Ero.* Odi ancora? *à Tig.*

*Tig.* E pur non basta fin qui.

*Ero.* Non basta? ( oh Dei quanto son sventurata )

*Orc.* Perchè mutola adesso? Siegui Erodisbe.

*Ero.* E che ho da dir di vantaggio, se mi si replica, che non basta fin qui per meritare la discolpa ... ( oh Dio che dico )

*Orc.* Chi replica così?

*Ero.* Il mio core.

*Orc.* Il tuo cuore?

*Ero.* Il mio cuore sì ( *à Tig.* ) mentre il mio cuore tu sei.

*Tig.* ( Ah che comincio a cambiarmi )

*Orc.* E che pretende il tuo cuore?

*Ero.*



*Ero.* Vuol più certo il suo diritto, vuol più chiara la mia fedeltà, e per riprova mi chiede, ch'io ti presenti il petto ignudo per riportarne ferite, e che nel presentartelo, accosi le sue vergogne di aver saputo fingere, e lusingarti d'amori per tenerezza d'un figlio.

*Orc.* Deh non attenda il tuo cuore a quest'ingombro di pene per risvegliare nel mio i primi sdegni, e tormenti.

*Ero.* No, no, il mio cuore ha da gir soddisfatto, seco illeso ha da restar la mia fede. Ho fiato sì, ed ho cercato ingannarti, merita piaghe, merita scempi il mio petto. Eccolo a te, franco l'asalta, e lo svena, ne ti stancar di piagarlo fin che non odi replicar al cor mio; mi basta adesso mi basta.

*Tig.* Mi basta sì.

*Ero.* Or però a me non basta. *(ascosamente.)*

*Orc.* (In novi affanni più tormentosi mi trovo)

*Ero.* E ben che pensi? a che sospendi quei colpi, che giustamente si denno a chi t'offese col fingere, e che in vece d'amori, per te nudri dentro l'anime odii, furori, e vendette.

*Orc.* Erodisbe non vorrei creder ancora cuor sì pessimo in te per dispensarmi da quella fiera vendetta che con ragione può prenderne l'amor mio vilipeso.

*Ero.* Credilo, credilo pure, snuda il ferro, vendica l'amor tuo, ch'ebbi per gloria di schernire così; Et a tua voglia fa quante

te piaghe in questo seno puoi fare, poi ch'è più voce non udirai che t'arresti, se già il mio cuore mi disse basta basta, ed io non basta gli dissi.

*Orc.* A ingannatrice con questi modi a maggior strage m'inviti.

*Ero.* Con questi sì?

*Tig.* (Che martire.)

*Orc.* Sarei ben vile, se per riflesso d'amor infano ritardassi ancor più di vendicar le mie ingiurie. Guardie, Servi.

*Tig.* (Si fa avanti) Signore, sospendi ogni comando. Non è decoro di Real Principe amante purir in Donna un delirio originato dal duolo. Io so ben ch'ella t'aua, e ben so pure onde nasca lo sconcerto del cuore.

*Orc.* Come il sapeste? chi sei?

*Ero.* A me ti volgi come puoi dire, e puoi supporre ch'io l'amo.

*Tig.* Eh, non lo suppongo? Io so; E so come l'amante. Contentatevi ch'io parli ad Orcamoro, e che scolpando i vostri falli innocenti, lo distolga da un gran torto che farebbe a se stesso nel privarvi di vita.

*Ero.* (Mostra placarsi, e m'accusa! ah! qual angustie crudeli.)

*Tig.* Mira qual s'agita data in preda al delirio.

*Orc.* Per mio duol ciò rimiro: ma come, noto ti è tanto?

*Pul.* Custode io son di questo regio Giardino, ove sovente suol trattenerfi Erodisbe, e la venuta poc' anzi, iva dicendo come par-



parlasse al suo cuore -- Amo Orcamoro , e nell'amor che ha per me , felice o cuor ti vedrò ? e queste ultime note Eco ria ripetendo , parve a primiera passione del già morto marito Tigrane , udii delirante foggiongerli -- Non basta il pianto ch'io sparsi ? non basta la fede ch'io gli serbai così pura , e quanto io feci , e quanto difsi non basta ? ma l'Eco ridicendo non basta , ella col suo cuore sdegnatafi , forsennata , e confusa a questa parre ne corse , sempre seguita da me , che a te veuia per avvisarti del tutto , ma mel vietaro i tuoi Servi come saprai dagl' itessi .

*Ero.* ( Oh ingegnoso riparo , che afficura il mio conforto , il suo affetto . )

*Orc.* Che mi narri ? se è vero questo o Pastore . . . .

*Tig.* E come puoi dubitarne ; guardala in viso , come a momenti si cangia ; guarda in quei moti come diversa apparisce ( *ad Erodisbe.* ) Siiegui , e fingi il delirio . )

*Orc.* Dille dunque d'amarmi ?

*Tig.* Pur troppo il disse , ma lo sconcerto del cuore . . . .

*Ero.* Presto , presto , o la morte mi si dia , o al Giardino vuò portarmi a favellar col mio cuore .

*Tig.* ( Ben l'intendo ) ah Signora ritornate in voi stessa ; Fate languire chi v'ama .

*Orc.* Sì , mio ben , mio tesoro . . .

*Ero.* Taci , non vuoi uccidermi ? al Giardino men corro . Vieni tu con me .

*Tig.* No no verrò , se nol comanda Orcamoro

moro .

*Orc.* Sì , lo comando , va seco . Va mio fido , e procura che ritorni in se stessa , acciò ritorni ad amarmi .

*Tig.* Con tutta l'opra possibile , io cercarò di placarla .

*Ero.* Sbigati , vieni , o pur da me stessa m' uccido .

*Orc.* Vanne Pastore , non far che più s' inaprisca ; E nell'opra pietosa ti raccomando me stesso .

*Tig.* Per ubbidirti ne vado ( oh avvenimento felice . )

*Ero.* ( Oh non sperata , fortuna . )

*Orc.* Sventurato mio Cuore , e che ti giovan fin qui gl'acquisti fatti , e le violenze commesse per posseder la tua pace , quando un fatale delirio . . . .

### SCENA NONA.

*Spaccatrono , e Orcamoro .*

*Spac.* Ah sio Orcamoro , presto presto .

*Orc.* Che v'è ?

*Spac.* Presto , vattenne a remedeà lo disordine , che fa nascere tra le gente toje chillo malora de Spagnulo de D. Sancio ca s'è ne benuto mo mo a fa da smargiasone a nome de lo Rè nuosto .

*Orc.* D. Sancio venne l'Ajo di Fidaura ?

*Spac.* Iffo sì ; ma va prietto mmalora , se no fa no sierra sierra , e io me beo a cimientato pe lo cojetà de taglià a piezzi tutti li Soldati toji .

*Orc.* E dove dov'è questi ?

*Spac.* Alla Porta de lo Palazzo , che chiacchie-



chieraja da desperato , e menaccia stoccate a tutti .

*Orc.* Vado a remprimer l'insolenza , & a punirse fa d'opol'ardir villano con cuis'inoltra D.Sancio a recar onte ad un Rè. *entra.*

*Spac.* Rè gnossi Rè , ma fatto da pe se pe bia de gnegnò delle mmano , auh me potissi fa Prencipe accosi io na bota , e arrivà a chelle doppie de la Peccerella , ca bo lo Sposo museco , e fautatore .

S C E N A D E C I M A .

*Spaccatrono , e Pulcinella , che vien cantando.*

*Pul.* **C** He vien cantando .

*Spac.* **T**o to chi è stò Cattammero che canta all'uso dello paese mio ?

*Pul.* Malora me suoscioleo a cantà , e non ce na femmena ca me chiammi e me pigli pe marito , pe esse chillo ; ca me bo lo Pretecefolo .

*Spac.* Me cade lo coso su le maccarune ; Chisto bo Mogliera , e chella Marito oh doppie v'aggio pe abbuscate .

*Pul.* E possibele mo che a ssa dochezza de cantà , e a ssa bellezetudene no aggia a cadè morta d'ammore quarche fenesta dalle femmene .

*Spac.* Schiavo Padron mio .

*Pul.* Vaso le mmano .

*Spac.* E froltiere Vofforia .

*Pul.* Miezosi , e mezo no .

*Spac.* Com'à ssa cosa ? all'accento me parete de Napole , site Napoletano ?

*Pul.* Micezo si , e mezo no .

*Spac.* E n'anchione pe l'arma de vavamo .

Dice-

Diceteme na cosa , abitate dinto ssa Cetate ò fora ?

*Pul.* Miezodinto , e mezo fora .

*Spac.* ( Un puozz'essere accisso ( dico mo fite omo civile , o ordenario .

*Pul.* Miezocivile , e mezo straordenario ?

*Spac.* E tutto se ne va a mezzo , oh che chiaffeo , ma chesto sulo diciteme intero , e no mezzo . Voffia a sciorte va cercanno mogliera .

*Pul.* Ah mo me trovi tutto . Chisto boria .

*Spac.* Auh , quanto si fortunato gnore bello ? aggio propeo na femmena per le mmano pe buie ca no se po fa chiù .

*Pul.* L'aie dinto le mmano ssa femmena ? e addov'è ? lascia vedè j

*Spac.* Vh malosca dinto le ddita voie , che l'aggia ; sta dinto la casa soia ssa femmena .

*Pul.* Ah è femmena de casa , non è de chiazza , buono , e bella ?

*Spac.* Belliffema .

*Pul.* E giovane ?

*Spac.* E no pruno senz'uosso .

*Pul.* Sa de pruno ? bene mio è fatta la cosa .

*Spac.* E ricca , nobele , & ece zitella zita de tutt'onore .

*Pul.* E zita d'onore buono ?

*Spac.* Viene cca si Spuso , comme te chiammi ?

*Pul.* Pollecenella Pollece de Cetruli de la Cerra .

*Spac.* Pollecenella si , e si della Cerra ? oh pae-



paesano mio, lasciamete da no abbrazzo gioia mia cara fatone mio.

*Pulcin.* Va chiano non tanto confidenza.

*Spac.* (Vi che anemale) vuoie ssa femena o me ne bao.

*Pulcin.* La boglio no occorr'aoto, fatto

*Spac.* La vuoie? ma sa che ncè, ca accosi bestuto no le piacerai, pechè essa vo bedè na bella vita (auh se me forte men ce boglio abbuscà l'abeto ch' à ncuollo porzi)

*Pul.* Vo na bella vita? E vi ch'è bella la vita mia, guardala.

*Spa.* (Oh abeto mo mo t'afferro) Siente cca, pe le piace, nce bo n'abeto da Coccopinto, come lo mio, capegliera scrinata, capiello co sciocchi, e no si taluorni ca te stroppeano lo garbo.

*Pul.* Vi che malora d'abeto è chisto! me stroppea lo garbo? e a deavolo co tutto lo Trippante.

*Spac.* (lo neozio, e assicurato.)

*Pul.* Viene cca, famme lo piacere, pigliarelle tu sse robbe stroppea vite. e damme ue uuo de chilli ca dici pe piace a ssa femmena.

*Pul.* Te servo, mo vao a ricetta se coselle, e te porto lo bestuto a propofeto, e nce ne jammo dalla Sposa totti doje.

*Pulc.* Che tutti doje nce sposamo co chesta?

*Spac.* Se bee ca si de razza Cetrula, io ten-ce porto, e tu si lo Sposo.

*Pul.*

*Pulc.* Io so lo spnso? basta,

*Spac.* Parlarimmo quanno torno. Aspec-came ca mo sò cca. (Chesta è fatta mò pensammo allo riesto.)

*Pulc.* Vi che galantommo! pah è Paesano mio. e de Napole, e bhesto basta mà che mmalora de bestuto, m'auca stroppeata la vita, e no me n'era adonato. senriua be io ca le gambe ieuano a ichese, e io Anemale credeuo che tosse lo poco mancià che le chiegasse, era lo bestuto, e lo bentre pure, ca s'è ne trasuto dinto, fara stato pe ssa cosa Aub quanto fa e tratta co vomini pratici dellr cose? pocche se trouano le stroppeature de li Cuorpi, e non se fa addò venno. Se Patremo conosceua chisto, e sapeua la cosa delo bestuto, nò daua tante mazzate à mammama.

*Spac.* Vi, chi te uo bene Paesano vi, ecco cca subeto subeto urache siciambergia Capigliera, spata, e Capiello alla guappa.

*Pulc.* Oh gioia mia quanto te sò obregato. non pozzo à meno de nò te da no vaso de Core. Tiè ccà musillo mio doce cà puozz'essere acciso.

*Spac.* E io pure te boglio da lo mio vechil lo grazeuso ca puozzesse scannato.

*Pulc.* Le Zeremonie da partè, frate mio, cca priesto; addò accomenzammo da ssa Capigliera.

*Spac.* Nò dalle Vraghe.

*Pulc.* Ah si peche le gambe chiù nobele

D

de



de la Capa. *Spac.* Auza sfo piede.

*Pulc.* Fa chiano, che bao n'terra. Che d'è? pare, che uoie ferra lo Ciuccio. Tiene ttù le urache, ca nce vengono da se li piedi, vidi uidi.

*Spac.* Ah Cane, ca l'aie sperciate.

*Pulc.* E meglio accosi, pecchè ui con che faceletate me le mecco.

*Spac.* [Bon'è ca no uale tre calle tutto lo bestuto) sù la sciamberga mò.

*Pulc.* Aspecca.

*Spac.* Che faie? che faie?

*Pulc.* Voglio spercià chesta puro; che accosi me la mecco chiù presto.

*Spac.* Eh nò; da ccà sfo urazzo!

*Pulc.* Ecco, cca, ui come se fà priesto.

*Spac.* Priesto mmalora, ca chella Squaquiglia se nò te bee.

*Pulc.* Bella sciamberga sà. E fatta pe piglia frisco. vi quante pertose pe pessa lo viento.

*Spac.* Era de no Generale. E chelle pertosa fo tanta glorie pe chi le porta, pecche nce l'hanno fatte le palle de Cannuni.

*Pulc.* E nce stanno dinto sse palle? lancia bedè,

*Spac.* Ah Statte deancance. piglia la Spata, la Capigliera, e lo Cappiello e mitti tutto en capo.

*Pulc.* Tutto en capo mo, mmalora sa spata non ce bò stà.

*Spac.* Chesta ua ccà a li scianchi accosi, e l'aoto va n'capo.

*Pulc.*

*Pulc.* Chi va primma lo Cappiello ò chi-sta;

*Spac.* Auh me stracco.

*Pulc.* Vide, va buono accosi!

*Spac.* Chesta è capegliera, e va primma de lo cappello:

*Pulc.* Ah si, chesta mo come femmena ha da avè la precedenza, ecco che sta sotto, e chesto da coppa.

*Spac.* Mo va buono, jammo jammo.

*Pulc.* Va chiano definimmo la cosa, vao io, o tu a fa sfo spofalizio.

*Spac.* Tu tu che si lo sposo.

*Pulc.* Ah si so io lo sposo, no me l'allecorrdavo. E le zerimonie chi le fa?

*Spac.* Tu pure.

*Pulc.* E tutte le cose zggio da fa io, ma frate chesta è cosa da crepà.

*Spac.* Io me staraggio cortico, e dirò pe te, basta nche arriyi ca dici sì, o no, come diraggio io, e quattro parolele cortise.

*Pulc.* Si'è no, e parole cortisi. Lascia fa jammo.

*Spac.* Eh dimme na cosa. Tu già saje cantà, pecche essa la bo ssa cosa.

*Pulc.* E de che maniera.

*Spac.* e de balla ne fai? zoè faquar cosa co li piedi.

*Pulc.* Si faccio fa quar cosa co li piedi. faccio da cauce.

*Spac.* Tu non m'entienni, che chiasseo dico de fa fauti, e capriuole.

*Pulc.* Ah de fauta comme capriuolo! lo



faccio fa gua . . . , gua

*Spac.* Ah quanto è storduto, vieneten-  
na, ca pe la ùia te n mezzo lo ballo ca  
dici che bo essa :

*Palc.* Si mezzame a ballà, pecche se io  
faccio buono come scolaro tojo, tut-  
to l'onore mio te lo pigli tu come  
masto .

## S C E N A XI.

Sala con Trono, e Sedie .

*Fidaura sola.*

**E**H che a queste impatienze non sà re-  
sister di vantaggio l'amante core tra-  
dito, Cioè ihe D. Sanc: e ritarda di dire,  
dirà Fidaura all'infede le Orcamoro, e  
tratto fuori d'ogni consiglio quest'ani-  
mo, si farà libera strada alle querele a  
i rimpruari, per riportarsi ò alla pace  
che gli è tolta, ò la vendetta che gli si  
deve. Ma oh Stelle veggio Orcamoro  
che con D. Sancio qui contendendo ne  
viene. ah, già ch'ei parla, tacer degg'  
io, e ascoltarli .

## S C E N A XII.

*Orcamoro . D. Sancio, e Fidaura .*

*Orc.* **T**Acidico Temerario. Non hai  
rossore di venirmi à sollevare,  
i Soldati, e trattarli da rubelli, perchè  
seguiro le degne leggi d'Orcamoro, d'  
un Rè .

*D. San.* Che Rey! esta que bivei Segeste,  
el es Rey, y tù sù sirvo como yo, ma ne  
tampoco como io, porque si bien maior  
ea tù puesto es inferior tù Carattere,

fin.

findo tu sirvo infiel y yo vero sirvo de  
onor,

*Orc.* Ah sfacciato, così mi replichi! guar-  
da guatda se son seruo, guarda se son  
pari, ed ancor più di Segeste, e guarda  
in fine, che da tal posto ove siedo, se  
vibro il fulmine d'un mio comando fo  
incenerito caderti,

*D. San.* E que? perchè te sientas en un  
lugar, que has derobado con tan de  
iniquidad, te credes love, porchè io  
me espanti de los fulmines [ no no sò  
assy vegliacco da temerte como es tu  
codard o en cercar de atterrime .

*Orc.* Non vuoi tacere?

*D. San.* Nò, perchè tacendo, me accuso  
Traidor de mi Rey, y ablando como fo  
me publico su ctiado fiel, quando mis  
palabras otros no son que doverosas ra-  
siones por condannar la trahicion, que  
as tu echo mas al to Rey que al Rey Ti-  
grane en privar esto de todo, en atalir-  
lo da barbaro y en formontar en a quel  
Trono da indigno.

*Pre.* Non fo io . . .

*D. San.* Io no se como el Cielo hà com-  
portado tal sceleragine, y como la jante  
de Segeste en vece de trucidarte se ha  
convuc. da a sostencerte por divenir co-  
tigo el vero obbrobtio del nombre y de  
la gloria d'Etiopia.

*Orc.* Ancor così?

*D. San.* Assy siempre, asta que no bea resar-  
cita la reputation de my Principe, repue-  
stos



stos ne la felicidad sus soldados, reintegrata la grandezza de Tigrane, y te fuera de ja quel Trono, a dove stas come ensegna de vituperio, de tirannia y disonor.

*Orc.* sì fuori vengo dal soglio, ma sol per far che dal petto l'alma fuori ti parta Olà miei Etiopi. . .

*Fid.* *si fa avanti.* Piano che agl'Etiopia te non spetta dar leggi, che offendano in D. fancio l'onor del Re, della Figlia che me spedirono a ragionarr: in loro nome.

*D. san.* Ah no se discubra per grazia.

*Orc.* sei da costoro spedito.

*Fid.* (non mi ravuisa, oh vantaggio: ma per meglio celarmigli vuò alterare gli accenti.

*Orc.* Rispondi.

*Fid.* sì espositore de loro sensi ne venni: e perche presto gli ascolti qui siedì a me accanto.

*Orc.* E chi tu sei, che si franco corri a sederti, e ancor nel luogo più degno

*Fid.* son maggiore di te, e non ti fo poco onore quando ti comporto al mio lato.

*D. San.* Avverti senora.

*Fid.* Non temete.

*Orc.* Ma qual carattere vanti per ostentare la dignità di comparire a me eguale, non altrimenti maggiore.

*Fid.* son lo stesso Segeste, son la stessa Fidaura, siedì se vuoi, o pure in piedi m'ascolta.

*Orc.*

*Orc.* Andrò sul Trono a posarmi. . . .

*Fid.* Qua dico che a te non lice avanti li tuoi sovani di palesar tal superbia.

*Orc.* Dissimuliamo per sentir che vuò dirmi, per motivo più tosto di prepararmi a difesa.

*Fid.* (Or che l'ho accanto, o come manca il mio sdegno.

*D. san.* (aita o Ciel, che beo un gran precipizio)

*Orc.* Che tardi adesso? parla.

*Fid.* Da chi vuoi che incominci? poiche se parlo per Segeste ho da intimarti castighi, se a nome di Fidaura fiere querele ho da esporti per la sua fede tradita per l'amor suo vilipeso.

*Orc.* Principia pur da chi vuoi, poiche gl'intimi dell'uno e le querele dell'altra: ne mi sgomentano punto, ne puoto il cuore mi eimovono dal sentiere intrapreso.

*Fid.* Tal conto fai o temerario del querele del tuo Re, della ragione di una Reale Principessa che in olocausto ti diè la destra, il core, e se stessa. Ah infedele, infedele questo è il voto, questi i patti, questo è il dover. . . .

*D. san.* se entrattienga.

*Fid.* Non m'interrompete.

*Orc.* Lascia lascia pure che ripeta gl'insani sfoghi d'un cuore appassionato.

*Fid.* Di più tosto d'un cuore ingiustamente tradito, ma più tradito dal suo nobile costume, perche nato a sostener la fedeltà

D 4

ta



tà che da' barbari costumi e' un promesso  
sposo quanto infedele, ingrato, e fiero  
altrettanto: ma se il cuor di Fidaura  
esige tal mercede spietata, vuol da te  
crudo mostro, . . . lasciatemi parlare vi  
dico *a D. Sancio che la trattiene*

*Orc.* Che vuol Fidaura? che vuol questo  
suo cuore? di di.

*Fid.* Vuol da te la libertà di darsi ad altri,  
che sappia corrispondergli in fede, e  
non tradirlo, e trafigerlo come fece  
Orcamoro.

*Dec.* Volontieri se altro non chiede cessi  
di querelarsi Fidaura. Già di Erodisbe  
son io, ella seguendo l'esempio ad al-  
tro sposo si appigli.

*Fid.* (Che ferita) *D. San.* (Che tormento)

*Orc.* (Che noja)

*Fid.* Ah crudele, e così libero parli, e ta-  
li esempi tu additi al fido cuor di Fidau-  
ra, che pria di rendersi ad altri come  
dicea sol per gioco vuol costante incon-  
trare il fiero colpo di morte.

*Orc.* Molto al vivo mi palesi le querele di  
Fidaura.

*Fid.* Perché l'istessa Fidaura . . .

*D. San.* Sì sì, porque la misma Fidaura ab-  
la assij, y el ridice a maraviglia sus pa-  
labras por verdud de una gran retenti-  
va. ah se componga una vez

*Fid.* Son cieca adesso, non posso.

*Orc.* E tanto dice la Semplice.

*Fid.* Si tanto dice la savia figlia del Rè,  
che potendosi risentir dell'oltraggio,

ven-

vendicar colla tua morte, per l'impegno  
di quel amore, che ancor nutre per Te,  
senti che dice, senti come ti parla: Ah  
Orcamoro, lascia di tradirmi una vol-  
ta, torna ad amarmi qual Sposo,

*D. San.* Nò mas por gracia.

*Orc.* E finiscila con l'espressioni moleste,  
ch'omai tralascio d'udirli.

*Fid.* Ah barbaro, barobaro così ti desta-  
no a pietade le voci di Fidaura, le pe-  
ne che fai soffrirle, và che a vendette e  
castighi s'armerà tosto quel Cuore che  
vilipeso oggi è tanto perche tanto ti  
amò.

*Orc.* Che che?

*D. San.* Abia assì por conveniencìa de la  
Senora.

*Orc.* Eh tacete ambedue che m'annoiaste  
a bastanza, torna a Fidaura pur Tù,  
torna Tù ancora a Segeste, a quella di  
ch'io più non curo di lei, di all'altro tù  
ch'oggi a mia voglia dispongo. mà ad  
ambo dite che sol vi lascio alla vita, per-  
che sappian da voi che i loro sdegni nò  
temo, anzi che posso se voglio far di Fi-  
daura e Segeste come Rè dell'Armenia  
vendette strazij, e ruine

[entra

S C E N A XIII.

*D. Sancio, e Fidaura.*

*Fid.* **V** Dite il barbaro, e m'impedite  
il discoprirmi, e l'avventarmi  
a lacerar l'empio cuore!

*D. San.* Senora nò dourei compatecila

D 5,

per



por la irregolata intrapresa de Vostè, ma perche soij punto nell'onor de mij Reij non solo m'interesso al Compatimento, mà sò de mas lo que far por reprimer l'arrogancia d'este Vegliacco d'este gran Traidor.

*Fid.* E che pensate di fare.

*D. San.* Sà D. Sancio lo que azer por trion. far d'un Picaro: vengase Fidaura, y confidi nel Cielo como defensor dell'Innecenza, e dell'Iusto.

*Fid.* Confido si nella Clemenza de Cieli, mà più confido nel rigor de suoi fulmini. da cui può solo ricevere castighi Il reo difese l'Innocente, Amor gl'aiuti, e le uendette Imeneo.

## S C E N A XIV.

Gabinetti ò siano Camere di Ambretta.  
*Ambretta spaccatrono, poi Pulcinella.*

*Amb.* E qui vicino il Protettore che m'hai trouato?

*Spac.* E ccà lesto grateuso, balla canta, e fa chillo ca uoie Tù, via damme le doppie.

*Amb.* Piano. vediamo se mi va a genio che subito fò l'atto di contartele.

*Spac.* Chisso pure nce uoie, Atta de nnicco; ohè sio spulo trasettenne.

*Pulc.* Tiro li lo rito lo la. Io faccio de canto, e faccio ballà.

*Spac.* Vide vide com'è speretuso.

*Amb.* Sino a qui non mi dispiace la sua agilita.

*Spac.* Si è agele assaie pare auciello de mare.

*Pulc.*

*Pulc.* Tirolò tirolà tirolì.

*Spac.* Basta sio spulo. Te peace la Segnorella.

*Pulc.* Si la canusco, è cortese. E come la vogl'io.

*Amb.* Che dice quel Signore!

*Spac.* Dice ch'è remaso estateco alla bellezza toia, e che già spanteca, e squaquigli pe Te.

*Pulc.* E lo uero siente cca. ah

*Spac.* Ah che bestia. siente ca sospiro.

*Amb.* Terribile in uero, mà non vedo che s'auuicina, e mi parla cortese.

*Spac.* E da tempo lascialo piglià sciato. A te fance lo comprimimento ca t'aggio immezzato.

*Pulc.* Lo Comprimimento mò. Io Signora quantunque che conciosia chè lo fecato lo pormone, e lo chilleto siano cose delo Core e che lo core sia na cosa fatta de core pecche gnossi, e perzò, e perzò. Tirola tirola tirola.

*Spac.* E che diafconce dici? che faie?

*Amb.* E allegro proprio d'umore.

*Spac.* Fà accosi pe te rallegra. ma sientela mò co ordene. A te come dico io.

*Pulc.* Si suscia Tù, e famme parlà sponsalesco.

*Spac.* Bella v'incenso, e idolatro.

*Pulc.* Bella Vicienzo e no latro.

*Spac.* Nò anemale. *Pulc.* Nò anemale.

*Amb.* Che dite?

*Spac.* Di accosi. A uoie mia vaga

*Pulc.* A uoie mia.



*Spac.* Facciono presente de sso core

*Pulc.* Faccio no presente d'antecore.

*Spac.* Come amante suscercato di quel Viso di Sole.

*Pulc.* Come amante sbisciolato che ha le camise allo sole.

*Amb.* Non intendo che mi dite.

*Spac.* Oh che te venga no cancaro.

*Pulc.* Dico che te venga no cancaro.

*Amb.* Oibò oibò che forte di compiméti

*Pulc.* So cose de spozalizi, pecche cancarri, e malanni ....

*Spac.* Ma siente che atro dice pete rallegrà, no lo vidi che pazzea.

*Pulc.* Gnossi pazzeammo, pecche io so pazzo, e chisto è più pazzo de me

*Spac.* E appila co lo malanno, che te vatta.

*Pulc.* Ah cane ca sgargi lo spuso, va a deavolo non ne boglio fa aoto.

*Spac.* Statte, statte.

*Amb.* E che vorrebbe fare?

*Spac.* Eh niéte. se sète caudo pe te, rallegrà e se voleva allegeri de sciaberga.

*Amb.* Per me arde cosi, si vede che non è avvezzo al foco.

*Pulc.* Che, io non lo avvezzo allo fuoco? che sgarri, lo stato dec'anni into la cucina, e no vuoie ca faccia sta allo foco. *Amb.* Che, che?

*Spac.* Alla fucina d'ammore s'bo dicero, e ave ditto cucina pe te fa bede lo bello de la bizzarria.

*Pulc.* E'lo vero, è lo vero pe la cosa de la

la cucina fu lo duello della polizia.

*Spac.* scompela tradetore ca tu stroppei la faccenda.

*Pulc.* E che mo la scompo, e manno a deavolo lo spozalizio.

*Scap.* Non fa non fa ca te vo bene sta se gnora. dince tu na palora ccrtese se no chisto se piglia de collera.

*Amb.* Via via non tanta furia quel Giovane. I matrimonii non son cose da strapazzarsi, son faccende da trattarsi con prontezza.

*Pulc.* E io le cose mie le faccio subeto, subeto, o si si, o no no.

*Amb.* siete ben caldo nell'operare.

*Pulc.* Vi che te pare ca no aggia a avè caudo quanto tengo addosso no bestuto careco de palle de cannoni, v'vi le pertosa de le palle.

*Spac.* Ah ca chisto seconvoglia tutto.

*Amb.* Che parlare spropositato di Cannoni, e di palle.

*Pulc.* sì nce so le palle, e chisto è l'abeto de lo spuso, e chisto de sotto è de Pollecenella.

*Amb.* Che, chi sei.

*Spac.* E scompitela na vota, chisto e lo spuso se lo vuoje, le doppie me laggio meretate e me le paga, o te querelo.

*Amb.* Hai meritato il malan che ti tolga. Questo è Pulcinella, ed è lo sguattaro di cucina.

*Pulc.* Gnossi è lo vero eccolo cca n'carne, e ossa.

*Amb.*



*Amb.* Vi par persona questa di propormi per marito.

*Pulc.* Te pare bestuto de da a no spuso onorato. *spac.* E bene che d'è la cosa, se chisto è Pollecenella.

*Amb.* Zitto vituperoso, non è il modo questo d'ingannare unZitella d'onore. *Pulc.* No non se fanno fesscose de engannà no golantommo.

*pac.b.* Che malora avite tutte doie

*Amb.* Voglio vendetta dell'inganno

*Pulc.* Boglio sfazione delo tradimientto.

*spac.* E a molora quante site ca m'avite frusciato le chiocche.

*Amb.* Ah forfante. *Pulc.* Ah frabuttone

*spac.* Vuoje bolite ca ve sbentra a tott doie. mo mo.

*Amb.* Colla spada contra le femmine.

*Pulc.* A sferreate borrhissi fa co no piccirillo. *spac.* La mettite mano alle

spata ca boglio sfazione de lo parlà.

*Amb.* Ecco con che posso risponderci. Zich zich.

*Pulc.* E io co chista, pozzo fa *si leva la corda.*

*spac.* Ah tradimienti.

*Amb.* Ah precipizj.

*Pulc.* Ah che so muorto.

## S C E N A Y V.

*Rosmino, & Orcamoro*

*Ros.* **N**O non andate più avanti.

*Orc.* **N**E perche questo?

*Ros.* Là è mia Madre, e non vuole, che vi vada veruno.

*Orc.*

*Orc.* Può vietarsi ad ognuno, ma non già ad Orcamoro.

*Ros.* Ah Signore voi guastarete una pace, che sta trattando con un Pastore.

*Orc.* Anzi ne andrò a terminarc di concluderla.

*Ros.* La guastarete vi dico.

*Orc.* Oh che importuno ti rendi. Ma che miro? qui si volge Erodisebe, e tien stretto per mano il Custode del Giardino. Ritirati, che io voglio udire qui non visto ciocchè si dice da loro.

*Ros.* Anzi voglio correr ad avvifar la Regina, che voi qui siete ad ascoltarla

*Orc.* Ah temerario la dico là.

*Ros.* Avete ragione, che io son piccolo, ma un giorno un giorno.

*Orc.* Via di qui. *Ros.* Che rabbia.

*Orc.* Eccoli ad udirgli, mentre un gran gelo mi assale.

## S C E N A XVI.

*Erodisebe e Tigrane per mano, ed Orcamoro in disparte.*

*Ero.* **S**I' fido sempre fu questo Cuore per te.

*Tig.* Ebbi già di sua fede così belle riproue che troppo adesso mi spiace d'averne un di dubitato.

*Orc.* Oh mie furie che ascolto,

*Ero.* Poteva ben tentarmi Orcamoro, ma non rimoverti mai dall'amarti.

*Tig.* E del mio petto poteva far fiero scempio il destino, ma non leuarmi dal

dal



dal Cuore la vostra imagine.

*Orc.* Ah tradimenti ch'io più soffrire  
non posso.

*Ero.* Tù solo fosti, e sarai Signore de miei  
voleri & effetti.

*Tig.* E voi pur sola farete di questo  
cuore . . . .

*Orc.* Là, Temerario, là ingannatrice.

*Ero.* Ahi che Sciagura.

*Tig.* Che evento!

*Orc.* Questo è il servirmi che fai? que-  
sti sono i delirij che t'ingombrarono  
il core. Tù uil che sei oñ stringere  
una destra che appena stringer io pos-  
so, e tù degni un Pastore del cuore  
che ad un Sourano negasti! ah iniquo,  
ah disleale? Oia questi al Carcer si  
guidi, quella in catene alle mie stan-  
ze si porti. Tù a darmi il sangue pre-  
parati, tù a darmi il core disponiti,  
ch'io uendicata vò l'onta, ch'io ri-  
farcita uo la ragion del mio amore.

*Tig.* Erodisebe.

*Ero.* Tigrane. (affanni)

*Tig.* Durò per poco la calma de miei

*Ero.* Furo bē corte l'ore del mio sereno.

*Tig.* Perche misero io nacqui.

*Ero.* Per nacqui infelice.

*Tig.* Sorte perversa.

*Ero.* Crudelissime Stelle.

*Tig.* Che più da mè fai pretendere?

*Ero.* ancora fazione non fiete!

*Tig.* Mia Consorte *Ero.* Mio Rè.

*Tig.* Lasciarti a forza degg'io.

*Tig.*

*Ero.* Ed io finir di vederti.

*Tig.* Perche a morir son condotto.

*Ero.* Perche son tratta a languire.

*Tig.* Ma benche pera il mio petto.

*Tig.* Ma benche morte mi uccida.

*Tig.* Teco vivra questo Cuore.

*Ero.* Teco farà l'Alma mia.

*Tig.* Addio a due Addio?

*Ero.* Addio

Fine dell'Atto secondo:

## ATTOTERZO

### SCENA PRIMA

*Erodisebe in Catene, ed Orcamoro.*

*Ero.* **A**H barbaro, ingrato Cuore! Ti  
piace adesso ti piace, vedermi  
incatenata, perche attesi ad amarti?  
Bel premio è questo, bella merce che mi  
dai! *Orc.* Amasti mè lusinghiera, qua-  
ndo amasti un vile & abietto Pastore?

*Ero.* Tè in quello Amai e non altri, s'ei  
fingendosi Orcamoro, per ricormi al  
delirio, per te mi porse la mano.

*Orc.* (Ah che dice?)

*Ero.* Se ciò non conolcesti, e se capace mi  
credi di collocare i reali miei affetti in  
oggetto si schivo, quando più fiate ricu-  
sai di farne degno il tuo cuore, vā vā  
fà dar morte all'Innocente, e strazia me  
con altra pena più fiera, se quella di tal  
laccio non basta [ Compatitemi ò Cieli  
è cagion del mio fingere il timor del  
mio Sposo.

*Orc.*



*Orc.* ( Mi confonde, m'innamora, e mi abbatte. ) *Ero.* Ancor sospeso? Addio Orcamoro. *Orc.* E dove?

*Ero.* A pianger la Sventura di essermi resa odiosa al guardo tuo quando lusingauami la corrispondenza meritarme.

*Orc.* Ah che cara mi siete.

*Ero.* Mentisce il labro tuo, se altro conferma questa tenace catena. Miseri affetti, mal concepite Speranze, tutte dal seno partitemi, e la sua dura partenza testificate ò mie lagrime.

*Orc.* ( Chi può resistere; Deh ritorte, che mi rendete mendace, ed astringete à lagrimar il mio sole, gite lunge e disciolte. *Ero.* Che fai?

*Orc.* Ritolgo alla tua destra vn laccio indegno di stringerla, per laciarla à quei nodi, che sono degni di lei.

*Ero.* Non posso il dolce invito abbracciare, senza prima compire un alto voto ch'io feci. *Orc.* Qual Voto?

*Ero.* Nel vedermi frà ceppi al sommo Giove giurai mai più seguir le tue brame, se tolto pria di priggione io di mia man non avessi l'innocente Pastore!

*Orc.* Come inutile il voto & improprio per voi ritardar non mi deve. . . r

*Ero.* Esser Spergiura non voglio, ne voglio pur che sul capo mi scenda l'Ira di Giove. La destra è tua ma perche tu la possieda hai tu a permettermi, ch'il giuramento Compisca.

*Orc.* Darò il commando che si disciolga il Pastore. *Ero.*

*Ero.* Mà senza l'esercizio della mia mano à nulla vale il commando.

*Orc.* Gite dunque, e ancor Sollecita, acciò si abbrevino i miei tormenti.

*Ero.* Pronta ne andrò come tu imponi & io bramo, Mà con qual libertà entrar potrò dentro il Carcere e liberarne chi deggio?

*Orc.* Con questa gemma che mostrarete à Custodi, esigerete ogni arbitrio.

*Ero.* Oh Doni, Oh Arbitrij, Oh generoso Orcamoro, or quãto più m'innamori.

## S C E N A II.

*Fidaura, e Detti.*

*Fid.* ( N Umi numi che ascolto! )

*Orc.* Voi si viè più mi accendete con quel sembiante, che mai si lieto mi parve. *Fid.* [ Oh Infedele ]

*Ero.* Chi ben ama lo palesa col volto.

*Fid.* ( Oh Indegna )

*Orc.* Ah non ritardino le dimore il vostro bene commune.

*Ero.* Vado, e verrò à Consolarti.

*Orc.* Alle mie stanze v'attendo.

*Ero.* Ivi à momenti m'aurai.

*Fid.* [ Che martire ]

*Orc.* Addio Erodisbe. *Ero.* Addio.

*Orc.* Oh Vicinanze del mio perfetto gioire. ( parte

*Ero.* Oh sicurezze de miei desiri e contenti. *nell'entrare e respinta da Fidaura*

S C E N A III. *Erodisbe, e Fidaura.*

*Fid.* **A** Dagio Adagio che i tuoi desiri e contenti, non son ben assicurati Donna indegna, e Spergiura. Don;



*Ero.* Olà Sfacciato, come parli alla Moglie di Tigrane?

*Fid.* Come appunto si merita chi vanta il nome di Moglie di un Sourano, il degno grado fedele ne calpesta e ne oscura.

*Ero.* Eh che sei stolto, ed io pur folle in udirti!

*Fid.* Regina addietro non si v'è dove pensi.

*Ero.* Tal temerità? Con qual arbitrio è fellone?

*Fid.* De miei arbitrij darti conto non deggio. Addietro dico, non giongerai, fin ch'io possa, a i godimenti che il tuo cuor si lusinga.

*Ero.* (Ahi mortale impedimento?) E chi sei tu che osi vietarmi ciò che mi accorda Orcamoro?

*Fid.* Vn che invigila al dover di Orcamoro più di quel ch'ei fa fare?

*Ero.* (Oh Dio che quasi dispero di Sprigionare il mio sposo)

*Fid.* (In speme quasi già sooo, che ad Orcamoro non vada.)

*Ero.* Dimmi, e che ti preme . . .

*Fid.* Troppo mi preme lo scherno, che far tenti à chi nol merta da tè

*Ero.* E donde mai tal premura?

*Fid.* Altro dir qui non giova. Tù non andrai dove mediti

*Ero.* Anzi vi andrò a tuo dispetto.

*Fid.* Mà chiuso ti farà questo varco.

*Ero.* Da chi? *Fid.* Da questo ferro.

*Ero.* Ah Traditore? SCE-

*Don Sancio, e Dette.*

*D. San.* **Q**ue es este? Ah se detenga? que inconveniencia, que cosa?

*Ero.* Mirate voi che ardimenti e quali insulti ad Erodisbe si fanno?

*Fid.* Reprimere un sfrenato desire è virtù e non è colpa.

*Ero.* Sfrenatezza tu chiami l'esercizio d'un dovere quanto fido, degno e amoroso altrettanto.

*Fid.* Ah Sfacciata, anche à fronte del mio furor così parli.

*D. San.* Ma que es la cosa!

*Fid.* Vuol gir tal furia a dar la destra ad Orcamoro di Sposa

*D. San.* Ah Ah Senora es mal echo lo que tenta de far. *Ero.* Come ancor voi. . .

*Fid.* Sì, lui, io, e chi che sia, che abbia Zelo & Onore, e cura insieme del dover di Orcamoro, non ha à permetterti l'intrapreso attentato, che esercizio Chiamasti del' amor della Fede.

*Ero.* [ Son finite Tigrane, le mie speranze, e le tue ]

*D. San.* Reina nò sirve dolerse es vergüenza por vostè da executar lo que pensa, y es de infamia, y discapito dell'onor della vita del vuestro Esposo Tigrane r

*Ero.* Anzi è vantaggio, è riparo dell'onor della vita dell'amato mio Sposo.

*Fid.* Ah men sognera, fai prezzo Tù della vita e dell'onor di Tigrane?

*Ero.*



*Ero.* Altra cosa io nou hò che apprezzi tanto il cor mio.

*Fid.* Cuor infido, labro bugiardo, in mezzo alla vendetta si farà l'esperienza, se ti è caro ò disprezzi il suo amor la sua vita.

*D. San.* Ah se detenti mi Olindo?

*Fid.* Non val chiamarmi più Olindo, che la maschera di tal nome in questo velo mi tolgo, per apparire Reggina, e per oprar da Reggina e da Fidaura che sono.

*D. San.* [ Oh my opras precipitadas à Tierra! ]

S C E N A V.

*Don. Sancio, & Erodisebe.*

*Ero.* Fidaura e quella?

*D. San.* F Assy nõ fusse por su Suentura y por mia?

*Ero.* Perche dunque sgridarmi perche intimarmi Vendette.

*D. San.* Y le parece, que nõ tenga razon quando le quiere impedir el dricho de la sù fè, con dar la mano al su Esposo?

*Ero.* Io questo? Ah sommi Dei, che si crede d'una Reggina che ormai Spogliata d'ogni ben si rimira per non offender le leggi dell'Onestà e della Fede

*D. San.* No tan de smania, ò Senora, Pongase al Claro la cosa, A quien se iua Vostè entonces que Fidaura le contrastò la partencia? Nò se iua ad Orcamoro, sù Corrispondencia ad Offirle?

*Ero.* Eh mal pensate, ed ella peggio pensò,

sò, nel suppormi incaminata à vilipender la gloria mia, e ad offuscar la sua ragione. Giua più tosto à stabilire per mè, e à confermare per lei . . . Ma dir non posso di uantaggio, poiche non sò chi ui siate, ne sò le vostre premure per Orcamoro ò per chi.

*D. San.* Senora, Soy Cauallero Espagnol, que es lo mismo que dir, de todo onor, y puntiglio, y en este explicacion de ser un'ombre onorado, puede ben conoscer, que non me tiene à su partito Orcamoro, bensì me tiene su coniuato nemigo à tenor del. traimento echo à Fidaura, à su Rey, y del mas barbaro, echo al poure Tigrane, de cuiam me glorio ser vero sirvo fiel.

*Ero.* Che mi dite i voi fido amico à Tigrane!

*D. San.* Mà que? no sabe vostè, que io l'è Servido por compagnoero en su retorno en Ciudad, y que le tengo jurado de tentar sus uendettas.

*Ero.* Oh lieti scoprimenti! Se tal voi siete, sappiate che fedele à lui giua per liberarlo dal Carcere, oue à languir si ritrova.

*D. San.* Que grand equivoco, que pigliò, my Senora! Mà digame, prisionero es Tigrane?

*Ero.* Era vicino anche à morte per voler del Tiranno, Mà giovandomi il vincerlo con mendaci lusinghe, l'arbitrio ottenni di trarlo fuor di priggione, al che rivolto ho il pensiero r

*D. San.*



**D. San.** Vaiafe, ò Senora, à Compido, y lui diga por consolarlo, que D. Sancio estudia tanto de far. que antes, que vienga la noche, spera besarle la Reina mano sul Trono.

**Ero.** Vi ringrazio ò Cavaliere per lui. e già che tanto invigilate al suo bene non vi spiaccia li Cercar d'un Pastore, che gli fù guida com'ei mi disse in Città per ripigliarne alcune spoglie, che degli mercè le quali potendo il vero discoprir Orcamoro, cui celato ancor resta, men sicure anderebbero le vostre imprese, e le mie,

**D. San.** Seres my impegno ò Reinà, miètre bien conotco el Pastor. Vaiafe, y sen voli al foccusso,

**Ero.** Si Volarò à sprigionarlo, mà trarrò à lui una novella Catena, che m'impegnate ad annodargli nel Cuore, col palesato bel genio di rivocerlo sul Trono. [parte]

**D. San.** Oh novitades, oh intrighos, que me aecaloran all'opra, y me llaman'à un tiempo, à palesar mi coraje? [va per entrare.]

## S C E N A VI.

Don Sancio, Pulcinella.

**Pulc.** O H sia Cornacchia Pretecefela Schiauo.

**D. San.** Como! es à qui Pulcinella)

**Pulc.** So cca, mà de lo neotio nuesto nò avimmo potuto fa niente si, pecche la cosa fù, ch'era femmena d'onore, e io mò

mò cò tutto ca ballava, e Cantava, e chillo darreto à me dalle che ne vottamalanni, e Cancari cò le Camise à co Sole, chella mò pecchè, con tutto che gnossi, hasta non s'è potuto fa niente de la Cosa de lo matrimonio.

**D. San.** Se Sabes, que te digas?

**Pulc.** E siente ch'è bella la cosa pecche quando essa me vedette accosi speretuso, e ca faciuo tiroli, tirolà cò sciam, berga Sprtosata da palle de Cannone - accomenzaie -- ò Anemella de la fascella doce, doce come susamiella buie fite la patella da arrostire s'è fecatelle - e io n'ditto n'fatto Vicienzo è nò latro, è n'Anemale, e chillo nò è lo vero, e io gnorefi, e Collofi, e collo nò Oh dimme na cosa Aij Chillo utro d'anchiostro ha fatto maie l'abbesugne, a fsà Cetate.

**D. San.** Oh lassa matto tus spropositos! che has tu fatto de a quel manto y Turbanete, que te dio a quel Senor nel venir en Ciudad?

**Pulc.** Ah lo chillo, no l'aggio chiù, me guastava lo garbo della vita sa.

**D. San.** Y à quien l'has dati?

**Pulc.** Nò Laggio dati se l'è prisi no galantommo, no paesano mio, è m'ha fatto lo piacere de levaremelle, pe aremedià la Sgarbatura.

**D. San.** Lindo piacer! Y no bees, Locco, que este como fino latronte hà enganado por tomarse a quellas robas tã



riccas, forse por farne trahicion ala Persona, que te l'ha donada.

*Pulc.* Ladro chillo. Cù cù.

*D. San.* Como?

*Pulc.* Te pare, ca no paesano mio, n'ommo de Napole pozi esse Mariuolo! e uà à duorme.

*D. San.* E io te digo que es così.

*Pulc.* E io te dico ca nò, Te pare ca n'ommo creanziso cò Spata alli Scianchi, e co Trezza peffi alle filette, che mena li spusi dalle Zite, e Sulcia da pratteco, boglia fà isè cose? Ah,

*D. San.* Este que motiuas, nò es ià Spaccatrono?

*Pul.* Ah Ah, chillo propeto,

*D. San.* Oh poure Pulcinella, che es tradido, y otros cò tico? Este es un furbo vn picaro.

*Pulc.* Tù staie mbriaco frate mio. Chillo no è piccolo, è ommo granne, e gruofso quanto no puorco, è quanto à Tè.

*D. San.* Nò entien des. A quel es un grā triste, y con las cosas derobbadas cerca leuar la vida al Senor, y far morir tè tambien. Ah reparamos que tu es ruinado, tu es muerto.

*Pulc.* Oh vā chiano, ca tu all'enzubbetto m'enchi lo bentre de spanteco, che le bodelle già me fanno Zigola Zigola.

*D. San.* Nò descorremos de mas, reparar è menester. Vette à trouarlo, mandale, che te renda tu roba, y se recusa, strepita infuria, y mattalo ancor, se Vilogna.

*Pulc*

*Pulc.* Jo ammazzà chillo! no guepo no smargiaffone, c'ha la facce à trinchetto de Galera, e na paglietta alla Sguizzera! ah che staie mbriaco.

*D. San.* E que tu non sabes que es un ombre de nada.

*Pul.* Non c'è tanto voggio ò biada ccà. Io non ne boglio fa niente, pecche aggio lo mierco en facce de le carizze morraiuole de chelle malora de mano.

*D. San.* Oh vegliacco que es! mà ia che difficultas, prendemos, otro remedio, y sea de escrivir un Memorial à sù Principe Orcamoro, domandando que te aga da el restituirte tu robba.

*Pul.* Oh chesto va buono, pecche senza m'pigni auimmo lo nuosto. Mà me lo scriuerraie tù sò memoriale, pecche è vero, ch'io faccio fa viersi, mà de Scrivere no ne faccio.

*D. San.* E che Ablas da Anemal!

*Pul.* Che Anemale? Sai quanti nce ne stanno a sò paese chiù anemale de me. che fanno viersi, e non fanno scrivere, na lettera, ch'è peo.

*D. San.* Vaia que no es possibile.

*Pul.* E tù di ca nò. Vi ccà, che bello verso è chisto? Ah .., Te peace;

*D. San.* Oh ridicolo, finiscila, y sientemè. Sino a dettarte el Memorial, io lo farè, mà escrivir no, porque m'j Carattere es Cognito al Principe. Troua quien lo escriba, que por mi parte lo y pronto.

*Pul.* Oh stà stà; Viene ccà chella peccarella

E 2

rella



rella, che me bolea dà pè Spuso chillo, pe cunto de la chellata; m'intienni. Lo facimmo scriue à essa, se te pare?

*D. San.* Sital nina es al Caso.

*Pul.* Che d'è? ha na Vigna che sà de Caso? pò essere.

*D. San.* Ah Loco! è ditto, que este ragazza es al preposito; Mà viene, io me ritiro por nò ser visto, y à qui me pongo à dir' à te lo que douras dettare à ella por escribir.

*Pulc.* Tu dici à me io à essa, e essa scriue buono buono.

*D. San.* Eccola porcuntula del fabor.

*Pulc.* Mò Schiauo sia Vigna che sà de Caso.

### SCENA VII.

*Ambretta, Pulcinella, e D. Sancio à parte*

*Amb.* **O** H Pulcinella, appunto ti cercauo per un Servizio grande grande.

*Pulc.* E io pure Cercavo à Tè, Dimme na cosa, haie carta en sacca, e inchiostro pe me scriue no memoriale à lo Principe pe bia de chillo mariuolo, che mena punee alla mardetta.

*Amb.* Questo uoi? e io pure per questo ti chiedevo, perche m'venghi ad attestare avanti il suo Padrone le briconarie, che m'hà fatto.

*Pulc.* Oh mentre è chesto iammo de concerto, e tutte nzemmola pò, pecche tù scrivi, io dico, chillo dice à me, mà tù no lo saie, io lo faccio, pecche nce è no

è no lo bidi, ora pecche no lo bidi, pe chesto pò, chillo pò; Oh via scriue se uoie, e non me stà à fruscia le chiocche.

*Amb.* Quanto sei fortunato! Mi trouo appunto il Calamaro in sacco, & un foglio di Carta avanzatomi d'alcune liste, che hò fatte della mia biancheria.

*Pulc.* Vuoie scriuere into na Varvaria cca scrivimmo se no và troppo à lungo la Cosa.

*Amb.* Nella carta voglio scriuere, sbalordito, ed eccola quà, ed ecco me pure accomodata à Servirti. *(si pone in ginocchio con una gamba per servirse per scriuere detta Tu, e non cercar altro.*

*Pulc.* *(à D. Sancio)* A Te, cca simmo lie-

*D. San.* Ascolta bien, nò replicar, ni te volver, figurandote qu'io nò sea aquí.

*Amb.* E quando?

*Pulc.* Mò cà studeo cò lo gnegno pe te dicere cose bone. A tè.

*D. San.* Este es el Titolo *[Mio Principe Real respetado,*

*Pulc.* Scriue cca lo Titolo *(Mio Principe stivale risolato.*

*Amb.* Che?

*Pulc.* E no me reprecà. Scrive Tù, ca io faccio chillo ca dico: Chesta sò le Titole Signoresche, che banno à lo si Sorciomoro.

*Amb.* Se vuoi cosi ecco ch'io Scrivo *[Mio Principe Stivale risolato.*

*Pulc.* Bello titolo! e fatto; nnante.

*D. San.* Vn Soldado, que es Vegliacco, y un enfame.



*Pulc.* Scriue mò. *No Sordato, c'ha na vacca c'ha fame.*

*Amb.* Così pure hò da Scriuere?

*Pulc.* Nò me reprecà, ca tu me Sconcech lo Senzimento ch'aggio into la Capa.

*Amb.* Via non replico, Scriuo ( *che ha fame* )

*D. San.* E che Spaccatrono es Llamado.

*Pulc.* E che Spacca li Truoni cò lo sciato

*Amb.* In questo dici bene. [ *Con il fiato* ]

*D. San.* Con mucho enganno, y maltratte.

*Pulc.* Con moccioło, de Cagna, e de gatto

*Amb.* Oibò che mi fai Scrivere?

*Pulc.* E non uoie appilà? ne uoie sapè chiù de mè? *Gnoffa* chesto è lo termene Mocciołoso pe lo Signore: Scrive lloco.

*Amb.* Non alterarti, che Scriuo ciò che vuoi ( *Con moccioło di Cagna e di Gatto.* )

*Pulc.* Buono. n'ante. [ *a D. Sancio* ]

*D. San.* Me ha robbato un bnon manto, y otra robba.

*Pulc.* Me ha robbato nò Trippante, che fa la gobba.

*Amb.* Questo pure?

*Pulc.* Auh che luoteno! Chisto è lo termene gobbesco se no lo isaie. Malora me vuoi fà stroppià sò memoriale cò tante repreche.

*Amb.* Non parlo più, fiuche non hai finito. ( *la gobba.* )

*Pulc.* A tè. [ *a D. Sancio* ]

*D. San.* Per tanto riegola como puedeo ò Senor.

*Pulc.*

*Pulc.* Per tanto rucole cò li piedi à lo Signore.

*D. San.* A obligarlo à facar todo el derobado.

*Pulc.* A obligarelo à sucà vredo de ammalato [ *Bella sà parola ammalato.* ]

*Amb.* Bene bene, ( *di ammalato* ) ( *es* )

*D. San.* E à far que sù douer sea di quien.

*Pulc.* E à farece no Crestiero de seuo alla Chinese.

*Amb.* Che Strambotti.

*D. San.* Mentre por tal merced caritativa.

*Pulc.* Mentre pe la ricetta de lo lauatiuo.

*D. San.* Vos ne barrà gracias - Pulcinella

*Pulc.* Ve la farrà pe grazia - Pollecenella. Zoè Pollecenella farrà lo Speciale

*D. San.* Nò ce vā este, que es finido.

*Pulc.* Chesto non ce bà? mò. Leua lloco ssa speziaria. Scassa scassa.

*Amb.* Potressimo cassarlo tutto, mentre non contiene, che spropositi massicci.

*D. San.* Aora es seruido portalo à Orcomoro, que te me uas. Addios. ( *parte* )

*Pulc.* Baso le mano sò Preteccalo Cornacchia. Vra da cca. che me ne boglioghi da lo Prencipe.

*Amb.* Mà che dici da vero di portagli questo Memoriale?

*Pulc.* E sano, comme me fà renne l'abito, e lo chilleto, che m'ha robbato Spaccatruono.

*Amb.* Vn abito & altro ti rubbo quel Furbaccio.

E 4

*Pulc.*



*Pul.* Ah ah , e cò sò scritto lo boglio fà mpennere da Turcamoro .

*Amb.* Nò nò , senza portagli lo scritto , vieni con me , e à voce basta che gli domandi giustizia , facendo come pur farò io per veder punito quel Traditore

*Pul.* E nò cà li Signuri nò fanno razia , se nò hanno prima na resoma de memoriali . E pò no memoriale scritto accosi te fa auè razia peffi de Galera .

*Amb.* Facciam cosi Pulcinella , andiamo assieme da Orcamoro ; quando io gl' esporrò le mie querele . tu farrai il Testimonio à me ; quando parlerai tù , io servirò à te d: Testimonio .

*Pul.* E tù mò puoi passà pe Testimonio , ca si femmena ?

*Amb.* Perche no ? Andiamo , e attenti vèz Mentre vedi ch'io parlo Tù se no hai da dire secondo che vedrai , che alzo e abbasso la Testa , e quando alzerai , ò basserai il Capo tù io farò l'istesso .

*Pulc.* Io pure , aggio da auzà , e abbaschia la Capa ?

*Amb.* Questo sarà il segno per intenderci frà di noi à fine di Confermare , ò nò , quel che dirremo , e di che faremo interrogati .

*Pulc.* E accosi , quanno auzammo , la Capa che Signo è ?

*Amb.* E Signo di nò .

*Pulc.* E quanno abbasciammo

*Amb.* E di sì .

*Pulc.* Nò quanno s'auza la Capa , e s'abbaschia ?

*Amb.*

*Amb.* Benissimo . Andiamo .

*Pulc.* Iammo . e Studeammo pe la via . si quanno essa auza la Capa , no quanno L'abbaschia . Buono buono

S C E N A VIII.

Corrile .

*Erodisbe , Rosmino .*

*Ero* **F**iglio non impedirmi non trattarmi per adesso .

*Ros.* Ma Carità Madre mia ?

*Ero.* Perche ?

*Ros.* Mi lasciate or in quà , or in là sempre in pianti , è querele , che pare , che di me vi siete affatto scordata .

*Ero.* Eh no mio Caro , troppo di tè mi rammento , ma se il destino vuol che teco colla persona io non resti , non e per questo che col cuor non sia teco .

*Ros.* Ma ora doue andate cosi in fretta ?

*Ero.* Ad eseguire un impresa , che sea vien Come io Spero secondata dagli Astri terminaremo di lagnarci e di piangere .

*Ros.* Finiremo di piangere ? Oh lo volesse la Sorte ?

*Ero.* Restati dunque Addio .

*Ros.* Ah Sentite . . . .

*Ero.* Che brami ?

*Ros.* Vn bacio vorrei prima che partiste per testimonio del vostro Amore .

*Ero.* Si mio Tesoro eccoti il bacio , che chiedi , e questo voglio darti di più per parte di Tigrane tuo Padre , a cui fedele men vado .

*Ros.* Gite da mio Padre ?

*Ero.* Sì bene .

E 5

*Ros.*



*Ros.* Voglio uenirci ancor io per preste  
rendergli il bacio che mi deste per lui.

*Ero.* Oh gioia dell'Alma mia, vieni pur  
se ciò brami.

*Ros.* Oh che piacere, che gusto. (*partono*)  
S C E N A IX.

Salone,

*Orcamoro. poi Pulcinella, & Ambretta*

*Orc.* **Q**Uì venir deve Erodise, e qui  
dourebbe il mio Cuore goder  
quei riposi, che sospirò lungamente,  
Ma non fa ancor lusingarseli, poiche  
un interno confuso moto dell'Animo  
fa ch'io paenti incerto ancor tanto  
bene.

*Pulc.* Eccolo ccà, auzo io prima, ò tù la  
Capa à parlà?

*Amb.* A me tocca prima.

*Pulc.* Via fa tù, cò tutto ca io come Testi-  
monio Masculo aueria à esse lo primmo  
à dicere la ragione.

*Orc.* Smanie, sospetti, cure gelose la-  
sciatemi!

*Amb.* Tù inginocchiati di là, & io di quà

*Pulc.* Sì, no testimonio pe parte, e illò  
n'miezo a sentire.

*Orc.* E per sparir dal mio petto fate che à  
mè venga, e ch'io veda...

*Pulc.* Eccome ccà, guarda guarda già che  
me vuoie vedè.

*Orc.* Che è questo?

*Amb.* Guardi me pure Signore che sono à  
piedi suoi à demandarle giustizia giu-  
stizia.

*Pulc.*

*Pulc.* Iosticia, Mazzola, e Galera sio Pren-  
cepe, e Steuale resolato.

*Orc.* Olà che strepiti, che grida, à che  
venite à importunarmi?

*Amb.* Ah che vi possa vedere primo sou-  
rano dell'Asia, fatemi la ragione che  
vi domando.

*Pulc.* Ah che te pozza bedè frate Carnale  
de lo primo Scoppetiello de Napoli,  
famme la iosticia ca te cerco.

*Orc.* Sù alzatevi, e dite à me che bramate.

*Amb.* Ecco eseguiti, i suoi comandi ri-  
ueriti (*s'alzano*)

*Pulc.* E io pure ecco fatto, pe bia de Moca-  
ciolo de Cagna e de Gatto.

*Orc.* (*Non sò Costui che si dica.*) Voi  
chi siete?

*Amb.* Io sono una Ancella delle più qua-  
lificate di questa Corte.

*Pulc.* Gnoffi, essa è l'Ancella, e io sò l'  
Arciulo à lo Commano vostro, ca fac-  
cio *si e no*, seconno ca chella auza, e  
s'abbascia.

*Orc.* A quel che tù palefi sembri un uuo-  
mo assai semplice. e Così?

*Pulc.* (*ad Ambretta*) Arc, fa lo fingo  
pecche responna hà Abbascia Gnorenò  
non sò semprece, sò Compuesto: Paro  
peperone all'addore.

*Orc.* Eh che sei folle?

*Pulc.* Sò folleca! gnorenò, non sò ane-  
male acquateco, sò chi priesto quatu-  
peco.

*Orc.* Curiosa umore in verità? Or uoi che



mi sembrate più accorta, esponete quel che vorreste da mè.

*Amb.* Io Signore . . . . (*a Pulcinella*) Accento vè? *Pulc.* So cca.

*Amb.* Son ricorso alla sua giustizia per un strapazzo fattomi da un de suoi Capitani che ha cercato truffarmi alcune doppie mi ha infamato di parole, e mi ha detto cose tanto sconcie, che nel solo rammentare mi fan fare il viso rosso per la vergogna (*Cbina naturalmente la Fron se*

*Pulc.* [ *Hà abbasciato* ] Gnore nò, gnore nò.

*Orc.* Com'entri Tù à dir di nò?

*Pulc.* Perche chella abbascia, e si n'Acmale se non saie l'abbasciature Testimoneale de lo nò.

*Amb.* Eh non gli dia vdienza Signore che costui è un poco scemo di Cervello.

*Orc.* Già quel che dite io conobbi (*a Pulcinella*) lasciaci parlare e taci.

*Pulc.* Ma che, aggio da fà lo testemoneo muto senz'auza, e bascia pe cunto de la ricetta de lo lauativo che stà stipata ccà

*Amb.* Finiscila, lascia parlar' a me che poi il Signor Orcamoro ti farà la giustizia che ti ti deve.

*Pulc.* Che? isso è chillo che fà iosticia, e che m'penne? ( *Auh che sciorte de chillo frabbutto! de morì pe le mano de no Boia accosi Signore, bestato de betriate.* )

*Orc.* Ancor rampogni?

*Pulc.* Guornò non Zimpogno, parlo accosi

cosi co la uocca da pe me.

*Amb.* Zitto una volta per carità.

*Pulc.* E tu scompela, e auza a tiempo la Capa.

*Orc.* Orsù profeguite la dimanda.

*Amb.* Or come dicea, questo suo Capitano, che si chiama spaccatrono . . . .

*Pulc.* Gnore si.

*Amb.* Con finta di condurmi uno sposo qualificato . . . .

*Pulc.* Gnore si . . . .

*Amb.* Tentò truffarmi una borza di denaro.

*Pulc.* Gnore si.

*Orc.* Non vuoi tacere?

*Pulc.* Malore, e no bidi che chella tiene sempre la Capa auzata.

*Orc.* E per questo?

*Pulc.* Lo caso è se no llo ssaie, che quando stà in auto . . . .

*Amb.* E Senta à mè: E doppo perche volli Sgridarlo tentò mettermi le mani addosso.

*Pulc.* Gnore si.

*Amb.* E mi diede mille nomi vituperosi, & infami.

*Pulc.* Gnore si, gnore si, gnore si.

*Orc.* Vedi che flemma è la mia?

*Pulc.* La mia è tremma, ch'aggio à dicere *si si*, e mai *nò*, pecche Ambretta stà sempre cò la Capa en auto.

*Orc.* Che risposte? che motiui son questi?

*Pulc.* Songo auzature, e abbasciature, pe fà ce entennere frà nuie.

*Amb.*



*Amb.* Zitto ti dico per pietà .

*Pulc.* Non Serue parla allo daretto de sso Signore . En facce se parla alli galantomme ca dicono s' pecche si , e nò pecche nò .

*Orc.* Mà che altercazioni sono adesso frà voi ?

*Amb.* Le dirrò . Voleva esser il primo à domandarle ragione , c mal soffrè ch' io mi prolunghi ; perciò si degni far rifarcir me dell'ingiuria , e castigar il malfattore , ed ascolti Costui , ch'io me ne vado à far i fatti miei .

*Pulc.* Ccà ccà , e addò vaie . Tu pure haie à fa lo testimonio ( *la trattiene* )

*Amb.* Eh non arrestarmi disgraziato ?

*Orc.* Lasciala gire .

*Pulc.* E nò , frate mio , ca resto senza lo testimonio iudiciale .

*Orc.* Per amministrarti giustizia non hò necessità de snoi attestati . Andete pure , e persuadetevi , che sarete dell'ingiuria rifatta .

*Amb.* Così spero nella bontà sua per confusione del merito mio . Serva sua Vmilissima , Riverentissima , e ossequiosissima .

*Pul.* A rotta de cuollo co na mmaloriffema , che le uatta en facce .

S C E N A X.

*Orcamoro e Pulcinella.*

*Orc.* **A** Desso parla , ma sbrigati in es-  
por ciò che pensi . benchè dis-  
scaro non siami nelle tardanze del mio

bene tramezar col sollicuo le molestie  
del petto .

*Pulc.* Te cca mò te sbrigo : Ora , come  
deceva lo stauo là , e la stauano le Pe-  
core , e isso venne , se le leuaie da cuol-  
lo , e disse a mè tene ccà , e io la me le  
prisi : Mi po me boto & ecco Preteco-  
falo . e vtro d'enchiosto , che uennette-  
ro , e pecche chisti erano doie , e io cò  
chillo erimo doie aute , che bò dicere  
doie chilli , e doie naie . doie , e doie  
fanno quattro ,

*Orc.* Benissimo . [ che pazzo ! ]

*Pulc.* Pò beauri ccà , io cò gualdrappa  
ncuollo , e Trippante alle chioche m'  
era fatto visirro Musco , e pecche chi-  
llo dezea , vi ca stroppea lo garbo , vi  
cate vene la gobba , e io abbascio , e  
chillo stipa , e ca bedisti , nscagno de  
chelle . nà sciamberga Spertofata co pal-  
le de cannune dinto , Capigliera da  
froggiudecato , balli de cca , sauti de  
lla , Comprimenti de Cancheri , salu-  
ti de malanni , Custeona , scoppole , e  
puncie trà io , chella , e chill'aoto , e  
pecche chella , chill'aoto , e io erimo  
trè , tanno pò pecche erimo tre , ne ori-  
mo più quattro . Che d'è ? tu trinchij la  
Capr , e Sgrigni li denti alle risa ? Che  
t'aggio facce de buffone ò che ?

*Orc.* Ma Bestia , non è meglio ch'io rida  
de tuoi sciocchi racconti , che non giong  
à Capire , in uere di sdegnarmi come  
dourei coatto Te ?



**Pulc.** Bestia lo, ca parlo accosi buono, e no Bestia Tù, ca no m'entienni, F bìa, ca si tu l'anemale? Studea studea pouerriello, se nuoiè capi lo trafilò de li descursi miei.

**Orc.** (Ah Erodisbe che fai soffrirmi in attenderti!)

**Pulc.** Ne? no attenni allo parla, tiene cca, attenni allo scritto, e vedimmo, se saie capi chisto.

**Orc.** Ch'è questo?

**Pulc.** È lo Memoriale pe Tè, addò stà lo rubbamiento de lo frabutto.

**Orc.** E quivi esposta la frode del tuo querelato?

**Pulc.** Guossi: lloco stà lo veruodo de ammalato. Lieggi. Vossoria e sienti ca te l'aggio fatto cò tutte le Titole, e Zeremoniei, ca te hanno. Lieggi.

**Orc.** Leggiamo. *Mio Principe Stivale risolato*. questo titolo è per me;

**Pulc.** Certo, e à chi aoto, se nò à te, se ponno dà ste belle titole resolate. Zoè cose de Sole, cose aute da Signore pari toij.

**Orc.** Bene bene ( Tutto à giuoco si prenda secosi vuole col suo tardar Erodisbe. ) ( nia!

**Pulc.** Vidi come l'ha confuso le Zeremo-

**Orc.** *Vn Soldato che ha una vacca che ha fame, e che spaccatroni con il frato con Mocciolo di Cagna e di Gatto, me ha rubbato un Trippante che fa la gobba*

**Pulc.** Bello periolo! Te peace?

Orc-

**Orc.** Hà da piacermi eh!

**Pulc.** Come scagna facce! Già me pare m'piso lo mariuolo.

**Orc.** *Pertanto rucole coli piedi al Signore.*

Che scioccagini? che sprofiti?

**Pulc.** Peo sentirai, liegge nnante: Eee m'piso, nò accor'auto.)

**Orc.** *A obllgarlo a sugar brodo d'ammalato.*

**Pulc.** Senti se nce lo vruodo', da dicivi.

**Orc.** *Et à fargli un Crestiero di Sevo alla Chinese, per la ricetta del lavativo ve lo fara per grazia - Pulcinella cioè Tù?*

**Pulc.** Gnossi, ego io Pollecenella Spetealus manos propeas.

**Orc.** A brutto folle, sciagurato, ti par foglio da presentarmi.

**Pulc.** Eh vada lacero tal foglio cost sconcio.

**Orc.** Buouo buono. Mò l'haie acconciato. Ah sio Torciamoro de stà maniera, me saie dà le robbe Meie da Spaccatrono. **Pulc.** E che ti tolse?

**Pulc.** Stà stà, ca se ne vene cca, co lo fordiello. ca m'hà rubbato, e tu bididi d'è: dalle ncuollo, leuaaello, e pò m'pennelo sso frabutto.

**Orc.** Taci che se nulla ti tolse, ti farà reso pea der me. Olà Spaccatrono avanzati; a che ritorni indietro nel vedermi? vieni qui ti dico.

### SCENA XI.

*Spaccatrono e Desti.*

**Spac.** **B** Aiso le mano de vost' Eccellenza. Scusi ca no trativo dà

vo?



vosta Eccellenza, peccchè bedeuo gente co Vosta Eccellenza perzò pe rispetto de vosta Eccellenza. . . .

*Pulc.* Perzò pe rispetto de vosta Eccellenza . Collicenza . (*gli leva il fagotto*

*spac.* Che d'è ? che faie anemale nante à lo Principe ?

*Pule.* Me faccio iosticia , e me piglio lo mio . *spac.* Che toio ?

*Orc.* Ola si finisci , qui tal involto . (*lo getta in Terra dalle mani*) Che v' à dentro Spaccatrono ?

*spac.* Nce stanno Cierte Oamise de la Colata mia .

*Pulc.* Camise ? ah Cuornuto !

*spac.* Gnossi , so camise che m' accattaie co li frurti de li capitali de lo Paese mio .

*Pulc.* N'è lo vero , songo robbe , che m' ha prise lo frabutto .

*Orc.* Or vedremo chi dice il vero : Scopri il tutto . *Pulc.* Sì si sconvoglia .

*spac.* Non Segnò , no boglio fà stà cosa . Sò camise lorde , che me levai ieri , che cadetti nello luto , ca se le bidi , te fanno vommea le bodella .

*Pulc.* Ah Scauzo Lazzarone . . . .

*Orc.* Quietò . Scopri dico . (*voglia*

*Pulc.* Sconvoglia faccia de mpiso , sconvoglia

*spac.* Vi ca se le bidi sio Orcamoro . . . .

*Orc.* Presto

*spac.* [ Aggio pensato che dicere . )

*Pulc.* Sconvoglia cane , sconvoglia .

*spac.* Oh statte , che già che uuoie lo

mar

Malanno , mo te lo faccio avè . Ace , pazienza sio Principe , se non taggio ditto alla primma la robba , che d'è , peccche boleua farvâ sso Catammero comm' à Paesano mio . Bidi , bidi ccà sò robbe cheste , che abbesognante ch'aggia rubbato chisto ccà , e che n' c'aggio priso pe careta pe lo farva da Galera .

*Orc.* Ahi che miro ! Son queste e non m'inganno , le spoglie di Tigrane .

*Pulc.* Gnossi se l'era priso sso Cane . mà mò pare ca se li boglia lo lupo ; Collicienza . (*be ?*

*Orc.* Ferma iniquo da chi suesti tali rob-

*Pulc.* Da lo Patrone de esse , che me le deze , e non ce le arrobaie , come fa chillo .

*Orc.* Dal Padrone ? Da Tigrane ?

*Pulc.* Gnore si . *Orc.* E vive ancora ?

*Pulc.* Gnore si . *Orc.* Ah Furie .

*Pulc.* Gnore nò . *Orc.* Che ?

*Pulc.* Gnore si è bivo , e bivo se chesto è uno de li quatto , ca te dizetti .

*Orc.* (Oh mie disaccortezze tiranniche , oh interni moti tormentosi del core che al chiaro omai ne venite )

*Pulc.* Chisto che bò ? con chi l'ha ? famme no piacere Paesano mio . Aggio à esiere io l'Empiso , ca me sò fatto rubbà ? ò Tù ea si stato lo latro ?

*Orc.* Quà quà con mè si parla .

*spac.* Giacche nce lo scanzo à gamme mò .

(*ent*  
*Orc*



*Orc.* Dov'è quest' empio donatore  
dov' è?

*Pulc.* Nò bene mio, nò è indoratore. E  
n'ommo accosi . . . .

*Orc.* Or non servono sciochezze, presto  
di, buei che per custode del Giardi-  
no, per Pastor da à conoscersi non  
è già l'atro Mostro?

*Pulc.* Ah Propeto è lo Pastore, ca ca-  
nufce Vtro d'inchiofiro;

*Orc.* E quegli si che per mio scherno el-  
la strinse per mano, e sen volò a li-  
berare dal Carcere, ma non gionge-  
rà l'ingannatrice all'intento.

*spac.* [ *sorna.* ] Sio Orcamoro na Segno-  
rella se ne bene pe te parlà a sulo  
à sulo.

*Orc.* Sarà al Cierto Erodisbe. Fà che  
yenga, mà intanto guida in luogo à  
parte costui, e procura con esame ri-  
goroso di Saper come e quando, eb-  
be da Tigrane tal manto. Vanne con  
questi, e il vero esponi ò morrai.

*spac.* Vienetenne.

*Pulc.* Còtticò? lo Barefello en mano  
all'assaffino.

*Orc.* Partite dico (ad un Paggio poi) Voi  
tutto la riponete. ( *mè*

*spac.* Vienetenne priesto, d'arresto à

*Pulc.* Ah malanne ch'aggio trouato de  
chiù pt ghi cercanno rasone. Povero  
Pollecenella, ca se face lo casocual-  
lo, aie scomputo d'auzà a dicere si,  
ma te ne resti comm'à Patreto colo  
cuol-

cuollo stuorto à dicere sempre nò nò

## S C E N A XII.

*Orcamoro*, poi *Fidaura* in abito di Donna  
con *Maschera al Viso*.

*Orc.* **V**enga quest' infida, e si prepa-  
ri . . . . Ch'è questa non à Ero-  
disbe che viene? Donna e bensì di  
nobil portamento mà con maschera  
al Volto.

*Fid.* *Orcamoro*, a te spedita son io, da  
real Donna che t'ama e che non può  
più soffrire i tradimenti ch'Erodisbe  
ti fà, Mentre tu Credi al finto amo-  
re di lei. [Non mi tradite Spe, anze]

*Orc.* Ah ben m'avviddi, che cou barba-  
ri modi son da Erodisbe tradito ma,  
chi è tai Dama, e dove prende il mo-

*Fid.* Dal grande amore che ha pe te,  
tisto di farmi noti i miei torti?

dal zelo ancora, che ha pur t, oppo di  
custodir l'onore tuo, e molto più dal  
desiderio, che nutre di farti dono di  
un Regno.

*Orc.* Ah pria che io sappia chi sia, tal mi  
ritrovo a questa Dama obligato, che  
potrei dire già d'amarla.

*Fid.* Le giura amori, fede ancor le pro-  
metti, ed io m'impegno che più gran-  
de ti vedrai di quel che in stauo dive-  
nir t'ideasti col seguir Erodisbe.

*Orc.* Mi si scopra la Dama, e mi si fac-  
cian palesi le trame dell'iniqua, onde  
io riceva più stimoli di qualche ne hò  
per punirli, e se non bastano le pro-  
messe



messe, l'impegno di questa mano assicurati la mia fede per quella.

*Fid.* Sì, Orcamoro, dammi per lei la tua destra, e lei ti scopro, e le tue insidie sicure.

*Orc.* Ecco, stringetela pure.  
E fate certa colei della mia fede, & amore.

*Fid.* Già n'è sicura, mentre è presente la Dama. Mira mira Orcamoro qual'è.

*Orc.* (Oh sorte, oh furie, oh mio maggiore spavento!)

*Fid.* Ecco chi t'ama; ecco chi ha premura di te, & ecco pure chi vuole un Regno donarti mentre il suo cor ti donò.

*Orc.* (Qui questo mostro? qui questa furia? che maggior rabbia, che impegno)

*Fid.* Così l'accogli, così d'amor la consoli?

*Orc.* Togliti dal mio aspetto, fuggi fuggi sfinge orribil da me, o che da disperato armo il braccio ad ucciderti.

*Fid.* Ah mio sposo, non è questa la pietà che si merita quel fido Amore, che fino a qui se venirmi, ne quell'industria ne meno con cui m'impiego a discoprirti i tuoi perigli, ed inganni.

*Orc.* Ogni inganno non mi offende, ogni pericolo benchè mortale men'apprezzo di quello di vederti, di ascoltarti. Va dico fuggi da me.

*Fid.* Scacciami quanto sai, suggimi quanto vuoi, che io più fedele a te appresso.

*Orc.* Scottati dico da me.

*Fid.*

*Fid.* Nò, finche havrò spirto, e favella, tradita, e disprezzata a te d'accanto vuò vivere.

*Orc.* (Anzi a morire a me accanto le insegnerà questo ferro..... Ah vien D. Sancio con Genti. A miglior tempo tal uendetta riserbo, per girne intanto a trionfare d'un'altra con il più barbaro esempio, parte.

*Fid.* E così parti e con tal cuor m'abbandoni? Ah pria m'uccidi, e poi ten fuggi da me, per non lasciarmi a queste lagrime amare.

### SCENA XIII.

*Don Sancio, con Soldati.  
e Guardie.*

*D.San.* **A** Senora voste que haze, descopiarta se è al Perro.

*Fid.* Per piangere più i miei martiri mi pubblica all'inumano.

*D.San.* Nò no este pianto es indigno de losocos de voste y io co mi valor foy ia vicino a stagnarlo, vajase de prissa por sicuressa a su possienta, y de la sin mi llamada no se parta, que entre un pochitto escucherà bien grã cosas.

*Fid.* Che far si pensa.

*D.San.* No penso, resolvo, mientras con esta yente que vee, me voi cercando como leone feroce, el mas crueles tormentador de l'Infierno. parte

*Fid.* Ah Cieli Cieli, fate la mia vendetta, ma non fia tale mai questa, che io debba ancora più piangerne. parte

SCÈ-



ATTO  
SCENA XIV.  
Carcere oscuro.

*Tigrane incatenato per mano, e piedi a  
più sassi.*

**E** Nen mi sentono i Cieli, e non mi ascoltano i Numi! Non chieggo vita, non cerco libertà, ma solo morte domando, e morte ancor mi si niega? Ah empie sfere. Numi tiranni .....  
Che dico, labro di Rè così parla? così un cuor nobile il senso di ragione abbandona, e i fati indegni accompagna. Nò, Cieli giusti, Numi clementi, non è il mio labro, non è il mio cuor che favellano, ma queste dure catene, e questi ceppi seevri, che troppo a lungo mi opprimono. Perdonate perdonate l'ecceffo. Se son degno di morte pietosi operate, che il mio morir mi si acceleri, e se ho da viver ancor più fate, che i momenti ferrati a pro della mia vita siano di Erodisbe e Rosmiro, mentre in loro sta tutta la mia vita, e il mio cuore. Ah specchi, ah marmi ciò che non ebbe, e non avrà il mio Tiranno, abbiate voi per ttionfo. Vantate sì di veder piangere un Rè, un Rè che piange però, non per stimolo di mortali tormenti ma per cruciosa memoria de' suoi più teneri affetti. Ma qual strepito di Porte? forse il Cielo esaudi le ni: voci, e Gente viene ad uccidermi! Or sì che il pianto rasciugo, e qual io  
nacqui

nacqui vò ad incontrare la morte.

SCENA XV.

*Detto, Erodisbe, e Rosmiro.*

**Ero.** Sposo? **Ros.** Padre?

**Tig.** **S** Oh Dei che miro? voi prigionieri con mè? Oh morte non attesa. Oh dolore (*si abbandona sopra un sasso.*)

**Ero.** Nò Tigrane, non in Te tal cordoglio? che non veniamo teco a languir frà catene, bensì a disciorre le tue.

**Tig.** (*s'alza.*) Come à liberarmi venite! E qual favore di sorte, qual arbitrio vi è dato? ah ch'io ritorno or per contento à languire?

**Ero.** Lungi da questa destra tal tormentoso legame, e seco lungi dal piede...

**Ros.** Piano Madre. Voi già gli scioglaste la catena della mano, concedetemi, vi prego, ch'io gli tolga questa del piede, e che sciolto per amor gli lo baci [*gli bacia il piede.*]

**Tig.** Oh caro Figlio, Oh Sposa amata! quest'uffici pietosi queste inaspettate fortune mi rapiscon talmente, ch'io distinguere non sò, se vegli o dorma; e' è verità, o s'io vaneggi.

**Ero.** Togliti o Tigrane dall'Ingombro d'un piacere impensato, è verità tu sei sciolto, e per virtù d'un finto amore, con cui delusi il Tiranno verrai libero Meco fuor di quest'orrido Carcere, Celato ancor tu gli resti, celato ancora in libertà ne conviene o il darli presto alla fuga, o l'intraprender la tua ven-



detta, a cui già tieni compagno un Cavalier di Fidaura, che m'impone annunciarti il tuo ritorno su 'l Trono. Tanto bene tu non sperasti, e non speravione meno, ma il Ciel che il giusto protegge nè fa godere i suoi doni.

*Tig.* Gran cose io sento felici al Sommo per noi.

*Ero.* Non ne contenda la sperata felicità, la dimora in tal Luogo. Dammi la destra, e ne vieni.

*Ros.* E a me quest'altra Padre mio.

*Tig.* Si mia gioja, me tutto ripartite fra voi, come fra voi già ripartito e il cor mio.

*Ero.* Ecco al fin che per te in Riso cangio il mio pianto.

*Tig.* Ed ecco ancor che per voi passo dall'ombre agl'Elisi.

## S C E N A XVI.

*Orcamoro con Guardie, e detti.*

*Orc.* **M**A voi per me passerete dal più oscuro. *Ero.* Oh evento!

*Tig.* Oh sventura! *Ros.* Oh timore!

*Orc.* Quà quà alla carcere, alla morte, o rubelli. Hai finito di tradirmi ingannatrice, terminasti di schernirmi, o fellone, e il fin dell'empie tue frodi, e de'tuoi scherni perversi fia principio in quest'oggi per te d'un alpro castigo, per te d'un strazio crudele. Presto il ferro snudate, e apparecchiatelo a i scempj *e i soldati.*

*Ero.*

*Ero.* Che risoluzioni? che moti? questo e il tuo amore o Orcamoro . . .

*Orc.* Questo è il mio amore ancor dici? ah spergiura; Ecco chi amasti, ecco chi ascondesti, ecco chi favoristi, ed ecco in me chi tentasti colla frode de'tuoi amori assoggettare alla ruina di un suo colpo non visto. In van però lo tentasti, ma non in vano io vedrò per la man di costoro sparso a terra, quel sangue, che s'ideò di segnare i suoi trionfi col mio.

*Ero.* Oh Dei che dice! sei tu scoperto o mio sposo.

*Tig.* Non sgomentarti Regina.

*Orc.* Presto, voi quel capo a terra tolto dal busto gettate. *Ero.* Fermo Orcamoro, che decreto da barbaro!

*Orc.* Anzi da giusto.

*Ero.* Eh non sei giusto se la sua morte, comandi. Questi è Tigrane sì lo confesso, questi è che amai, ma questi è quello che altra colpa non ha che d'essere mio Conforte. Dimmi da lui in che puoi dirti oltraggiato? forse nella strage che festi tu di sue genti, nell'eccidio che ne tentasti, nella rapina del suo Regno? Ah che oppresso puoi chiamarlo e innocente, ma non colpevole mai, me più tosto se chiami rea di lusinghe, inventrice di menzogne, e d'ogni trama di tue ruine colpevole a ragione il dirai, e come tale ordinando che a

F 2

me



me si tolga la vita, allora si che avra tu vanto di giusto.

*Orc.* E con questa baldanza . . . .

*Ero.* Ah Orcamoro non ti opporre all'infinuazioni di chi brama la gloria tua. Salva l'innocente, punisci il reo e fa che i ferri già pronti scendano in questo collo, in questo petto a punirlo.

*Tig.* Che? che si propone Erodisbe per mia vergogna, e per trionfo d'un'empio? Offrir la vita per me è un'avvilire mia virtù, ed è un'accrescere fasto all'infamia d'un scelerato. Mi hà reso è vero co i tradimenti mendico, ma non hà a rendermi con la ferocia un codardo. Mi vidde Rè nel tradirmi, mi veggia Rè fin'all'ultimo respiro della mia vita. Quà quà si porti l'ardito colpo fatale.

*Ero.* Non l'udire, Orcamoro, che parla da disperato.

*Tig.* Anzi lei non udire, che ciecamente ragiona. *Orc.* Ne lei, ne te voglio udire, ma far di lei, e di te il più orrido strazio. Su su Soldati, uno in quel seno, uno in quel petto dirizzate i colpi a far spietate ferite.

*Ero.* Ah non me sola fa degna dell'ordinato martire. *Tig.* Ah cada solo in me tutto il furore di quei ferri.

*Orc.* Eh scostatevi arroganti, e lasciate di più irritarmi, o che io mi volgo co i denti a trucidarvi ambidue.

*Ero.*

*Ero.* Deh per riflesso da te gradita che fui. . . *Tig.* Deh per rispetto di Sovrano che sono . . . .

*Ero.* Questa grazia mi fa.

*Tig.* Non mi negar ciò che chiedo.

*Orc. gli rigetta.* Là spergiura, là iniquo. Tu in quella parte a morire, e tu a fronte di lei a dar fuori il tuo sangue.

*Ros.* Ah Signore abbiate pietà di un povero fanciullo.

*Orc.* Pietà domandi, e sei tu nato di questi! Ecco la pietà che ufarti deggio, e posso io, che mentre che piagati da' Servi faranno i tuoi Genitori, tu in mezzo a loro, a terra cadi per questa mano svenato.

*Ero.* Ah ferma . . . *Tig.* Ah lascia.

*Ero.* Orribil mostro.

*Tig.* Spietatissimo cuore.

*Ros.* Padre mio, Madre mia, non vi lagnate, non piangete per me, che io morendo con voi, contentissimo moro. *Orc.* Sì mori contento, e voi pur lieti col vostro figlio morite. su tutti ad un tempo o miei fidi diamo principio all'eccidio. *Nell'atto che intraprendono unitamente l'impresa, sono gettate a terra le porte, e spezzati i ferri delle finestre, da per tutto entrando armati con D. Sancio]*

### S C E N A XVII.

*Detti, e D. Sancio con Guardie.*

*D. San.* **A** Tierra, a tierra todo, que ne entratiene o soldados.

F 3

*Orc.*



*Orc.* Qual stepito qual congiura?

*D.San.* Ecco, allà el Traydor.

*Orc.* Oh ruina! *Tig.* Oh stupore!

*D.San.* Ah perro perro hai da morire una volta.

*Orc.* Che tradimenti sono questi! Difendetemi soldati. *D.San.* No hai defenfa contra nos. A muerte, a muerte. *Orc.* La schivarò con la fuga, se col combattere non posso. *fugge*

*D.San.* Ove tu andras, te sa seguire *D. Sancio.* *Lo segue con i soldati.*

*Tig.* Felice avvenimento.

*Ero.* Impensata fortuna.

*Tig.* Nell'estremo del vivere chi attese mai tal soccorso? *Ero* Disse il vero *D.Sancio* quando ne fece sperarlo

*D.San. torna* El vero ha dicho *D.Sancio*, y vos Señores de Armenia por sù balor tornerete.

*Ero.* E'morto forse *Orcamoro*?

*D.San.* Muerto seria, se avesse meritado de morir con un sol colpo de Espata viye ancora, ma vive encatenado para morir al momento con la sensibile pena digna d'un pecho tan varvaro. Quitense de a qui, y vengase co migo a regardarne el spettacolo. *Tig.* Opraste tanto in mio vantaggio o *D.Sancio*, che non avendo per ora con che contrassegnarvene il godimento in nobil pegno ve nedò questo abbraccio.

*D.San.* Me confonde con tanto onore  
o Se-

o *Senor.* *Ero.* Del mio conoscimiento vi serva in attestato o generoso Cavaliere, che quella vita che io godo, come refami da voi, serbarò sempre ad impiegare per voi.

*D.San.* Troppo me obliga o *Reina*

*Ros.* Io pure vvo ringraziarvi, e lo farò in questo bacio. *Gli prende la mano per baciarla.*

*D.San.* Este no io bensì por mi gloria la real mano le befo.

*Tig.* Chi vidde mai cuor più magnanimo, e umile. *D.San.* Vamose, vamose aora que l'impazienta me tormenta de veer muerto el Tiranno. *Erod.* Oh giorno lieto, e fereno . . .

*Tig.* Oh sospirato contento . . .

*D.San.* Oh ora una vez arrivata . . .

*Ero.* Che ne predice il mio tranquillo riposo. *Tig.* Che stabilisce il mio perpetuo godimento.

*D.San.* Que dona al vizio castigo, y a la verdud el triunfo.

### SCENA XVIII.

Gabinetto con Tavolino, e Sedia  
*Pulcinella*, e *Spaccatrono*.

*Pulc.* **G**Nore nò, tu non faje fa lo Iodice latino se enterroga, e latino se scrive.

*Spac.* Ma tu m'entenneraje pezzo de Anchione se te parlo accosi.

*Pulc.* E eh'è la prima vota ch'aggio che fa co Corte; so stato tre bote en Ga-



lera, sempe però pe Galantommo,  
e no vuoi ca sfaccia sse cose.

*Spac.* Facimmo s'e chesto. E pe fa co-  
me ya, accomenzammo da capo, e  
dallo nomme n'ata vota.

*Pulc.* Si, leva chisto, e n'accomenza  
*strappa il foglio.*

*Spac.* A nuje. Quomodo vocaris.

*Pulc.* Vocaris Polleccenella.

*Spac.* Interrogatus respondit Pollece-  
nella vocari.

*Pulc.* Gnossi vocare, vocare, chesto fa-  
ceva into la Galera Polleccenella.

*Spac.* La patria mo. Cujus Civitatis es?

*Pulc.* Civitatis Civitatis Paesanus bo-  
strus. *Spac.* No, lo nomme propeo  
de la Cetta haje a dicere.

*Pulc.* Nè? Civitatis de la Cerras.

*Spac.* Respondit, in Civitate Cerræ ha-  
bere ortum.

*Pulc.* Gnossi ncè l'orto, e la massaria  
chiena de torza cappuccie. Vi come  
và buono mò. *Spac.* Mò li Parien-  
ti. A quale muliere natus es.

*Pulc.* A muliera natus essa chiammata  
mammena scossinicchia.

*Spac.* Et à quo marito?

*Pulc.* Lo marito? Oh cca è lo'mbruo-  
glio. *Spac.* Ma chesto non va buono

*Pulc.* No, facimmo accosi, accomenz-  
zammo n'ata vota, e lasciammo i ssa  
cosa de Parienti pe no fa confusione.

*strappa il foglio.*

*Sp.* Malora c' haje fatto avvimmò da  
stà

stà tutt'oje a ssa cosa.

*Pulc.* Nce bo pazienza frate mio. Li  
Processi vanno fatte copulizia.

*Spa.* Via tornammo a scrive.

*Pulc.* Lavora tu, ca io pe no stà chiù  
sufato m'affetto ca a bedè se fai bono,  
*siede sul poggiolo della sua sedia.*

*Spac.* Stai buono accosi? *Pulc.* Ah.

*Spac.* Ma cetrulo te pare creanza che-  
sta de sta ncuollo e lo Iodice. *lo getta  
giù.*

*Pulc.* No te peace ssa creanza Vi se te  
peaceste chesta pe sta commodo tu, e  
commodo io. *siede sul Tavolino.*

*Spac.* Ah cano c'haje rebottato lo nchi-  
ostro su lo scritto.

*Pulc.* Che d'è? ncè lo remedio. *Te  
cca accosi se fa. strappa l'altro foglio.*

*Spac.* E aggio da accomenza n'ata vota?

*Pulc.* E nuje no ne facimmo aoto, e  
te Levi ssa fatica.

*Spac.* Statte là, arrasso a me, quanto tor-  
no a scrivere chillo che avimmo ditto  
e poje secotejammo l'interrogatorie.

*Pulc.* Via fa, ca me sto a sso pontone,  
e me levo pullece entanto. Ah ca  
pozz'essere accifa, eccone una alo  
cuollo, pare mennicola quant'è gru-  
ossa. Vh come è janca. E'cureola  
ssa pullece accosi jancolilla. La bo-  
glio propeo stipa into la Tabbacche-  
ra pe la fa crescere.

*Spac.* A te, viene cca.

*Pulc.* Aje fatto? Lieggi s'e chesto pe  
nce mette alo filo.

*Spac.*



*Spac.* siente, e scompemola. *Constitutus, &c. Interrogatus, &c. Dixit, &c.*

*Pulc.* Che sso, che sso sse cetere, sse parole ca no aggio ditto io?

*Spac.* Songo abbreviature alla Notaresca ca nce banno, anemale.

*Pulc.* Ma tu comme scrivi, da Iodece, o da Notaro?

*Spac.* Io faccio da Iodece.

*Pulc.* E vuoi scrivere alla Notaresca, e ba a Deavolo. *strappa il foglio. accomenza da capo, e scrive da Iodece se vuoi.*

*Pulc.* Ah vastaso, cuornuto, figlio de quindece Patre. No la buoje scompere no, o voje ca te facciz appenne alla fune. *Spac.* A chi? a me?

*Spac.* A te sì.

*Pulc.* Eh eh sio Iodece aje avuto majeno giudicato de calamaro en facce, o vuoje ca te lo faccia avè io. *prende il Calamaro.*

*Spac.* Abbascia le mmano frogiudicato ca sì, o te sfraveco n'uocchio co sso porverino.

*Pulc.* Vieni ccà, vieni allo largo, e bedimmo se chi fa più niro lo muso, o lo nchiostro, o la polvere.

*Spac.* A ssa prova me voje? mo me ne vengo. *Pulc.* E io sso lesto alla cosa.

*Spac.* Ah Lazzarune.

*Pulc.* Ah mariuolo.

*Spac.* Va vattene che è meglio pe te, cù pe mme. *Pulc.* Trafettenne, ca te fac-

faccio jaccio co sso confietto.

*Spac.* Abbascia le mmane ca tu si muorto pe cierto. *Pulc.* Auza ro pede che già tu feti d'acciso.

*Spac.* Non te vuoi stà?

*Pulc.* Non te ne vuoi i?

*Spac.* Vi calasso. *Pulc.* Vi ca meno.

## S C E N A XIX.

*Ambretta, e detti*

*Amb.* **A**H fermate fermate. La forfante vanne alle forche a far compagna al tuo Orcamro, che va già in piazza a morire, e tu vieni Pulcinella mio, che adesso, che è tornata a regnare la mia Padrone con Tigra ne ti voglio sposare a dispetto di chi non vuole.

*Spac.* Oh maro mene, se ya a mpenne-relo sio Orcamoro. Ah mamma mia, mamma mia. *parte.*

*Pulc.* Lo malanno che lo Cielo te dia, mo te boglio abbià ssa. . .

*Amb.* Eh lascia andar quel barone, viene a star allegramente sposuccio miò garbatino.

*Pulc.* Ma che avimmo fatto già lo nguādio?

*Amb.* Io per me lo tengo per fatto?

*Pulc.* Bene mio, ca senza addonareme, sò addeventato chillo ca me po lo spagnuolo.

*Amb.* E uno scioto per marito come costui vale un Perù per le femmine di giudizio.



Atrio Maestoso con Trono Reggio  
 e sopra esso.

*Tigrane, Erodisbe, Corte intorno, e  
 D.Sancio, poi Orcamero incate-  
 nato frà le Guardie.*

*D.San.* **E**cco ecco Armenos retorna-  
 da la serenidad en este Rey-  
 no. Regardate en vuestro Rey el sol,  
 que splende soyre a quel Trono sen-  
 tado en la Reyna, y en l'hisò las estre-  
 las que lo circondan de più nobile  
 luz. Aora festeggiate, aora godete  
 de vuestra pace, de vuestra gloria.

*Tig.* Per discernere il sole non mi guar-  
 date o Vassalli; bensì volgete lo sguar-  
 do in mezzo al ten di D.Sancio, nel di  
 cui splendido cuore luce maggiore  
 vedrete del sole che ei disse, e degli  
 Astri.

*D.San.* Troncamos el lodevol discurso,  
 y attendemos al compimientò de la  
 fiesta d'este die tan felicei. Viengase  
 aqui el traidor, y se clami Fidaura,  
 perche se vienga ne la muerte de el  
 a rimirar sus vendettas. *partono  
 alcuni soldati.*

*Orc.* Dove mi portate, dove? fieri mini-  
 stri del più spietato carnefice.

*D.San.* A muerte a muerte te guidan,  
 como es tu mierto ò Cruel.

*Orc.* A Morte? Oh Dei. e non ti ba-  
 sta o scelerato di straziarmi con que-  
 sta pena indegna del mio nobile  
 braccio?

*D.San.*

*D.San.* Non basta ne tampoco la morte;  
 a compir tu idoueroso castigo. Mira  
 alla aquel Rey que has atreuido tra-  
 ir. Mira su Muier que has tu tentado  
 de onor. Y mira ancor a quel hio que  
 has tu quierido mattar. Este três de-  
 littos muerte Triplicata dimandan,  
 y se tal no te se puede dar en el nu-  
 mero, te se dia nel Tormiento. Allà  
 a quel Palo ò Soldados el Tiranno se  
 leghi, y tres de vos con Velenatas  
 Saettas Voluete el braccio a piagarlo.

*Orc.* (Ahi vista acerba, ahi barbaro  
 comando, ahi tirannicha Morte) Deh  
 rammenta D.Sancio ch'io nacqui del  
 Regio Sangue d'Etiofia,

*D.San.* Otra memoria nò tiengo que de  
 tus colpas sacrilegas. Alla digo.

*Orc.* Ma perche, perche così crudo?  
 Vedi pure che Tigrane è al suo Tro-  
 no, ch'esente è da miei insulti Ero-  
 disbe, che Rosmino è alla vita, e  
 che in Catene son'io, Ah più tosto  
 commanda ch'io mi parta di qui, ch'  
 io ritorni alla Patria. ch'io mi Sposi  
 à Fidaura.....

*D.San.* Nò sirue no, pierdes el tiempo  
 in pregarme.

*Orc.* E che cuor ti ritroui? E forse  
 pietra? *D.San.* No sirue.

*Orc.* Pietà dimando *D.San.* Es vanidad

*Orc.* Ti domanda perdono.

*D.San.* A morir a morir.

*Orc.* Ah Tigrane mio fammi assoluere.

*Tig.* Non Lice,

*Orc.*



*Orc.* Erodisbe a voi mi raccomando .

*Ero.* Non gioua .

*Orc.* Rosmino mio chiedi per me questa grazia. *Ros.* Eh va a morir scelerato.

*Orc.* E che è questo tutti sordi, tutti mostri con mè ? *D. San.* Tutti Tutti :

*Orc.* Ah Cieli barbari . come soffrite , che sia così vilipeso un degno Cavaliere di tant'onor , com'io sono .

*D. San.* Via sente' a fuerza allà voi legatelo .

*Orc.* Piano, piano ch'io non son qualche bruto da esser in tal guisa trattato .

*D. San.* Nò l'udite , fuere stringetelo , y preparateve all'obra .

*Oro.* Oh Scherno , oh Sventura , oh rabbia , ( è legato al Palo . Soccorso Cielo Terra , Abissi .

S C E N A XXI.

*Fidaura , e poi Tutti .*

*Fid.* Fermo , fermo il braccio o Guerrieri .

*Orc.* Ah Fidaura , vieni à soccorrere il tuo Sposo dannato a morte Innocente .

*Fid.* Si vengo à Soccorrerti , e vengo a sciorti le Catene per porre in libertà la tua destra di uccidermi se vuoi giacchè schernirmi fai tanto .

*D. Sanc.* Deh Senora que haze ?

*Fid.* Vuol così l'amor mio , e vuol l'onore così d'una Reale Donzella , che il Genitore lasciò per goder fido lo Sposo , scusatemi Sourani se un tanto arbitrio mi prendo .

*Tig.* Da vostri oltraggi ed arbitrii pende il

il vivere o il morir d' Orcamoro se per gl' aggradivi a noi fatti, da nostri cuori è assoluto .

*Fid.* Eccoti sciolto, eccoti a morte involato . Vedi se basta questo merito per riportarti una volta alla cognizione del tuo dovere .

*Orc.* Ah mia Fidaura . Voi confondete con una azione sì eroica i miei demeriti e falli . Cieco reso mi aveva il troppo amar Erodisbe : mà se vi basta in avvenire per credermi colle lagrime agli occhi perdon vi chieggio , e amori e fede eternamente vi giuro .

*Tig.* Sembra alla fine ravisto . *Ero.* Appena par che lo creda .

*D. San.* El timor de morir le hà puesto al fin el giudizio .

*Fid.* Deh non si pianga da Te .

*Orc.* Ah mia tradita Regina il rimorso 'ch'io sento per le gravi mie colpe . . . .

*Fid.* Questo a me basta , e par che basti a Tigrane . I lor danni son finiti mentre possiedono il Trono , abbian fine or le mie angustie mercè il possesso a cui tu devi portarmi della tua mano di Spose .

*Orc.* Ah prendetevi ciò ch'è vostro , e che cieco com'io dissi vi contesi di possedere , ma pria lasciate , che al piè di tutti chiegga un umile perdono . . . .

*Fid.* Basta dissi , dammi la destra , e t'accheta .

*Orc.* Eccovi il cuore con questa , ed ecco tutto me stesso .

*Ero:*



*Ero.* Ad immitazione de' vostri godimenti  
o Signora mentre con voi mi congratulo  
l'antico Sposo vi trovo.

*Tig.* Ed io m'unisco in tal forma al vostro  
giubilo e bene.

*Fid.* Oh nodi tanto Cari, quanto più  
sospirati.

*Orc.* Oh favori quanto men meritati, tan-  
to più generosi.

*Pulc.* Ne chillo è lo mpiso? ne accosi s'  
empenne a sso Paese.

*Amb.* L'è una meraviglia che mi sorpréne.

*Pulc.* Mentre se mpenne de ssa maniera  
Te ccà io pure boglio passà pe mpiso  
cotto.

*Amb.* Sino ad affogarsi quando uno si spo-  
sa va bene, ma quel che dici poi nò.

*Pulc.* Comme uno se pò affogà, quanno  
fà lo Sposalizio. Nò ne faccio aoro.

*Amb.* Uh Sciocco, si dice ensi per meta-  
fora.

*Pulc.* Ah Pitagora dice accosi, buono  
buono.

*Spa.* Oh Sio Orcamoro, me rallebro co  
Vossoria.

*Pulc.* Levate da lloco Mariuolo, ca no me  
rubbi la mogliera.

*D.San.* Zitto voi. No attrevetè enterom-  
per'el cursu al contiento de my Soura-  
nos. Se le parece ia que ton esito for-  
tunato ha finido la Cosa, me ire a sèjeste  
apportador de tan felice novella.

*Fid.* Gite pure, ed a lui dite per me, che  
la sua figlià Fidaura giunse al confine  
del desiderio,

*Orc.*

*Orc.* Per me chiedete vi prego con umil  
cuore perdono.

*Tig.* Per me narrate al Gran Rè, che un  
verò Amico gli ha ricomprato D.Sancio.

*Ero.* E per me ditegli, che Vita Regno,  
e Marito ho da D.Sancio per dono.

*Fid.* Giorno felice.

*Orc.* Ora tranquilla.

*Ero.* Lieto momento.

*Tig.* Di Fortunato.

*Fid.* Che fà immortale entro il mio seno  
il contento.

*Orc.* Che il cuor dall' ombre mi porta  
ad un perpetuo Sereno.

*Ero.* Che un Secolo compensa di martiri,  
e d'affanni.

*Tig.* Che immemorabile rende il Tradi-  
mento dalle Virtù superato.

I L F I N E .



COME-



# COMEDIE NOVE

Che si ritrovano per Vendere in  
Bottega di Giuseppe Vaccari  
Libraro in Piazza  
Colonna

*Opere del Signor Gio: Domenico Pioli.*

Le garre della virtù,  
L'Ernelinda.  
Erogene in bel grado,  
La politica per Regnare,  
La confusione ne sponsali,  
Il più astuto, e più burlesco.  
La diamira ò vero la Principessa.  
Costante  
L'Engelberta overo il trionfo del In-  
nocenza.  
La Virtù Trionfante del Tradimen-  
to overo la Erodisbe

*Opere in prosa del Signor Carlo Capeci*

Li rigiri di Pimpa.  
L'Amante fra due Obligationi.  
Appollo in Tessaglia.  
Contrarii effetti d'Amore.  
Il Visir discacciato.  
Il Liberale gradito.  
La finta Pazza.  
Il Dottor impaurito.  
La Schiava per amore.

Amor

Amor ferisce, e sana.  
Pulcinella finto Giocatore.  
Li due Pulcinella Fratelli.  
Il Pulcinella Negromante.  
Il Testamento di Pulcinella. (tà.  
Pulcinella Testimonio per Semplici.  
*Opere del Signor Filippo Ferretti*  
L'Amor nella Statua.  
La Semplicità di Pandolfo ò vero cò  
La Moglie ci vò pazienza.  
Pulcinella finto Duca.

*Opere di diversi autori*

Amor vince lo sdegno.  
Il Diosino tragicomedia.  
L'impegno della parola.  
Le Dami fedeli.  
La Costante Rosalba.  
La Moglie fedele.  
L'Amante di Dama incognita.  
Il Pandolfo, overo li Vecchi delusi.  
Il finto Astrologo.  
L'Astutie delle Donne.  
Il Teodato.  
Li dui Anelli simili.  
L'inganni Fortunati,  
La Generosita fra gl'Amori.  
La scuola de gli Amanti,  
Il Vecchio innamorato.  
Li Fortunati infortuni di Cleontt.  
Pulcinella delle tre Spose.  
La forza del Sospetto.  
La Vana Gelosia di Pandolfo.  
Le Vicende del Destino.  
Pulcinella creso Gravido,

Li



Li ripieghi Amoroſi, o vero l'Amante  
ſcaltra.

Emengarda Regina d'Italia,

L'Armellino.

L'Attilio Regolo.

Il Cleomene.

L'Artamene.

*Rappreſentazioni.*

Rappreſentazioni di S. Oliva,

S. Roſalia Palermitana.

Il Trionfo della Coſtanza nella morte

di S. Solinga Paſtorella Franceſe.

L'Empietà fulminata per la morte di

S. Vincelao Rè di Boemia.

*Drammi diuerſi*

Amor d'un Ombra, e Gelofia d'un Aura

Ifiginia in Tauri.

Tedite in Sciro.

Il Maſſimo Pupieno.

L'Erminia.

L'Etearco.

L'Eraclea, ovvero il Ratto delle Sabinie. [ ne

Il Mauritio.

Tito Manilio.

L'Innocenza diſefa.

E molte altre Comedie Antiche, e moderne  
diuerſi Originali, che ha per vendere

Giuseppe Vaccari Libraro in

Piazza Colonna.